



# Osservatorio Economico



camera di commercio

Anno XI

Numero 2 - 2005

Diffusione gratuita

**Numero speciale:  
Atti del convegno  
"Chieti, provincia  
in movimento"**





camera di commercio

## CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI CHIETI

### **PRESIDENTE**

Dino DI VINCENZO

### **VICEPRESIDENTE VICARIO**

Domenico PASETTI

### **VICEPRESIDENTE**

Nicola MOLINO

### **GIUNTA**

Franco CAMBI

Dino DI VINCENZO

Enzo GIAMMARINO

Nicola MOLINO

Domenico PASETTI

Nino SILVERIO

Armando TOMEO

### **CONSIGLIO**

Vito BIANCO

Ferdinando BUCCELLA

Franco CAMBI

Nicola COSTANTINI

Vincenzo D'ALESSANDRO

Dino DI VINCENZO

Silvio DI LORENZO

Germano Domenico DI LAUDO

Mario DI NISIO

Gianni D'ONOFRIO

Giancarlo GARDELLIN

Enzo GIAMMARINO

Nicola LA MORGIA

Patrizio LA PENNA

Adriano LUNELLI

Samuele LUPIDII

Calogero MARROLLO

Vincenzo MEZZANOTTE

Nicola MOLINO

Domenico PASETTI

Angelo RADICA

Franco RICCI

Nino SILVERIO

Ottaviano SEMERANO

Armando TOMEO

### **REVISORI DEI CONTI**

Giovanni CIOFFI

Paola SABELLA

Mariano SANTOMAGGIO

### **SEGRETARIO GENERALE**

Ettore LALLI



Osservatorio economico della provincia di Chieti

**Anno XI, Numero 2 - 2005**

Isr. Trib. di Chieti n.2 anno 1994 - Reg. pubbl. periodici.

Periodico edito dalla Camera di Commercio Industria Artigianato di Chieti.

#### **Direttore responsabile**

Ettore Lalli

#### **Comitato di Redazione**

Massimo Di Cintio, Sandra Di Matteo, Ettore Lalli, Giovanni Marcantonio, Maria Loreta Pagliaricci

#### **Hanno collaborato a questo numero**

Massimo Di Cintio, Sandra Di Matteo, Maria Loreta Pagliaricci.

#### **Foto**

Archivio e biblioteca Camera di Commercio di Chieti, Michele Camiscia, Giovanni Lattanzi (in copertina), archivio Grafiche Di Prinzio.

#### **Progetto grafico, impaginazione, fotolito, stampa**

Grafiche Di Prinzio - Guardiagrele (Ch) - Tel. 0871.85900

Delle opinioni manifestate negli scritti sono responsabili i singoli autori dei quali la direzione intende rispettare la piena libertà di giudizio.

La riproduzione anche parziale di quanto pubblicato è consentita soltanto citando la fonte.



Sede centrale della Camera di Commercio di Chieti in Piazza G. B. Vico

## Apertura dei lavori

<b>Dino Di Vincenzo</b> Presidente della Camera di Commercio di Chieti	<b>3</b>
---	----------

## Saluti delle autorità

<b>Francesco Ricci</b> - Sindaco di Chieti	<b>7</b>
<b>Tommaso Coletti</b> - Presidente della Provincia di Chieti	<b>8</b>
<b>Ottaviano Del Turco</b> - Presidente della Regione Abruzzo	<b>10</b>

## Relazioni

Nicola Mattoscio	
<b>Economia della conoscenza: nuove opportunità di crescita e di sviluppo</b>	<b>15</b>
Sandra Di Matteo	
<b>Rapporto sull'economia della provincia di Chieti</b>	<b>35</b>

## Interventi

Domenico Pasetti	
<b>Le nuove sfide dell'agricoltura in provincia di Chieti</b>	<b>41</b>
Armando Tomeo	
<b>Punti di forza e di debolezza dell'industria locale</b>	<b>47</b>
Silvio Di Lorenzo	
<b>Prospettive dell'industria metalmeccanica in provincia di Chieti</b>	<b>51</b>
Nicola Molino	
<b>I sistemi turistici locali</b>	<b>55</b>
Enzo Giammarino	
<b>Commercio: innovazione e alleanze</b>	<b>59</b>
Adriano Lunelli	
<b>Tradizione ed innovazione tecnologica nell'impresa artigiana</b>	<b>63</b>

## Conclusioni

<b>Giovanni Di Fonzo</b> Assessore alle Attività Produttive della Provincia di Chieti	<b>73</b>
--	-----------



**G I O R N A T A**  
**DELL'ECONOMIA**  
**9 MAGGIO 2005**



UNIONCAMERE

La Terza Giornata dell'Economia è un evento nazionale durante il quale le Camere di Commercio presentano il quadro dell'andamento dell'economia provinciale, attraverso l'analisi delle principali variabili di tipo congiunturale.

L'iniziativa, che si rinnova con successo da tre anni, è un momento privilegiato di confronto tra i protagonisti del sistema economico locale che la Camera di Commercio, quale istituzione dedicata allo sviluppo dell'impresa, del mercato e del territorio, mette a disposizione della comunità.

In occasione della Terza Giornata dell'Economia, la Camera di Commercio di Chieti ha organizzato il Convegno "Chieti, provincia in movimento", allo scopo di fare il punto sulla situazione dell'economia provinciale, non solo attraverso i dati statistici ma anche ascoltando le istanze dei rappresentanti delle categorie economiche.

# Relazione del Presidente della Camera di Commercio di Chieti

Cav. Lav. Dino Di Vincenzo

Autorità, gentili ospiti, signore e signori, porgo a tutti voi il benvenuto a questa terza edizione della Giornata dell'Economia. Si tratta di un importante appuntamento che vede impegnato, nello stesso giorno, tutto il sistema camerale italiano, e che per noi vuole essere un momento di riflessione sulla situazione dell'economia nella nostra provincia e nella nostra Regione. Tutti noi che operiamo nelle imprese e nelle istituzioni, conosciamo bene la situazione del nostro Paese ed avvertiamo un certo rallentamento della crescita economica: una generale stasi ed una diffusa incertezza.

Anche la nostra economia locale, che pure evidenzia segnali di tenuta, vive una situazione analoga, sia nel settore industriale, notoriamente tra i più solidi delle quattro province abruzzesi, sia in alcuni segmenti del terziario come il commercio e i servizi al consumo.

Attraversiamo dunque un momento difficile e cruciale in cui l'economia della provincia non può prescindere da quella del contesto più ampio: nazionale e mondiale. È probabile che i dati che saranno illustrati successivamente al mio intervento potranno smentire in parte questa situazione, ma io mi propongo sempre di guardare oltre, sperando di capire cosa accadrà domani.

E Vi dico con tutta sincerità: sono molto, molto preoccupato per il futuro.

Perché non siamo di fronte soltanto ad un ciclo negativo e ad una congiuntura poco favorevole, ma **siamo dinanzi ad un momento di cambiamento epocale dell'economia e degli scenari**, in ogni settore e in ogni ambito della nostra vita quotidiana.

La delocalizzazione parziale e totale di alcune importanti industrie medio, grandi e piccole ed una latente deindustrializzazione ne è forse il





più evidente, anche se non unico, segno una situazione che, pur non avvertendosi ancora in maniera diffusa, si fa strada pian piano con una costanza allarmante che ci potrà travolgere tra otto-dieci anni.

Già oggi dobbiamo fare i conti con l'aggressività delle nuove potenze produttive che certo non possono essere arginate con i dazi o altre soluzioni protettive. E sempre di più dovremo confrontarci con chi sarà più preparato, più efficiente e più veloce nel capire ed imporre nuove regole di mercato.

La verità è che la concorrenza non si gioca più a livello di singola impresa, ma di **sistemi territoriali**: in altri termini è il **territorio ad entrare in competizione** e dunque diventa **urgente valorizzare le nostre vocazioni territoriali**.

E questo è possibile se riusciremo a coniugare tradizione, innovazione e qualità, puntando sull'eccellenza dei prodotti e dei servizi che saremo in grado di offrire.

Il che significa:

- 1) **formazione delle risorse umane, cioè formazione di base ai giovani, ai nuovi lavoratori e ai nuovi imprenditori, e formazione continua a tutti coloro che già operano in ogni campo (dobbiamo rivedere la "FORMAZIONE" adattandola alle nuove esigenze del mercato di oggi e di prospettiva).**

Ed ancora: favorire lo scambio di esperienze tra le imprese, favorire l'inserimento professionale e la formazione all'interno delle imprese, anche attraverso la creazione di consorzi tra imprese e istituzioni pubbliche, Università e Centri di ricerca. Dunque utilizzare tutte le risorse del mondo dei saperi e il grande potenziale di conoscenze già presenti sul territorio, e trasferirle ad ogni livello. L'ideale figura professionale deve avere una cultura di base medio-alta e la conoscenza di 3 - 4 lingue.

- 2) **Individuazione ed orientamento** degli interventi verso **politiche di marketing dei prodotti artistici e tradizionali**, e all'**incentivazione dei sistemi turistici locali**, che promuovono la **storia, la cultura, il paesaggio e la gastronomia**.  
Noi come Camera di Commercio in questa ottica e col fermo intento di realizzare questo disegno abbiamo imposto la tutela e la valorizzazione di alcune produzioni tipiche come la ventricina del vastese, il carciofo di Cupello, il pane tradizionale, il miele, l'olio Dop Colline Teatine; accanto a ciò stiamo lavorando ed operando per la riscoperta anche del valore dei centri storici, avviando politiche legate ai consorzi di via per il piccolo commercio e quindi alle attività connesse al turismo.
- 3) **Sostegno alle imprese industriali attraverso il rifinanziamento dei Distretti e attraverso il miglioramento della dotazione infrastrutturale**, con un piano strategico di investimenti che ammoderni e completi anche le grandi opere, non ultima la completa realizzazione ed attivazione dell'Interporto Val Pescara, dotandolo di collegamenti efficaci, ferroviari e stradali, come ad esempio con il porto di Ortona. L'Interporto Val Pescara è considerato strategico e per questo ha recentemente aderito alla convenzione che coinvolge il sistema interportuale e logistico dell'Italia Centrale con Jesi, Frosinone, Orte, Prato e Civitavecchia, al fine di coprire l'area che va dal Tirreno ai Balcani nell'ambito del Corridoio 5.
- 4) **Condivisione degli obiettivi e delle risorse tra tutti gli enti che operano sul territorio e tra enti e imprese**. Perché è necessario e non più rinviabile l'idea di operare secondo una logica di sistema-Abruzzo.

Come Camera di Commercio, oltre ad aver avviato i rapporti con il sistema dell'Università di Chieti-Pescara, stiamo stipulando una serie di protocolli di intesa con l'Amministrazione Provinciale di Chieti sui più importanti temi che riguardano l'e-



conomia del territorio e mi auguro che questo avvenga al più presto anche con il Comune di Chieti e con la Regione Abruzzo, i cui organi si stanno ora insediando.

Affrontare con decisione questi quattro temi significa ripensare le politiche di intervento a favore delle imprese e a fare in modo che **alla competitività individuale si aggiunga la competitività di sistema**, al fine di realizzare un modello di sviluppo che sia fondato su di un sistema di "alleanze" economiche ed istituzionali.

Anche per questo, il sistema camerale, attraverso l'Unioncamere, ha chiesto che il provvedimento per lo sviluppo collegato alla legge finanziaria 2005 preveda meccanismi di incentivazione per le imprese che intendano aggregarsi, con una particolare attenzione a favorire questo fenomeno nei settori più innovativi. Ci auguriamo che la riflessione aperta con la Giornata dell'Economia possa avere uno sviluppo pratico e un adeguato prosieguo nella creazione, di tavoli di lavoro, di confronto e di soluzione delle diverse questioni trattate in questo rapporto.

**"Chieti, provincia in movimento"** è scritto nel titolo di questo convegno e allora mi viene in mente che sta a noi, al nostro impegno comune, di imprese e di istituzioni, stabilire la direzione e la velocità di questo "movimento".

Vi ringrazio per l'attenzione e auguro buon lavoro a tutti.



## Il Sindaco di Chieti

Francesco Ricci

Buongiorno a tutti.

Ringrazio gli organizzatori per l'invito a questo interessantissimo Convegno che per me rappresenta il primo intervento pubblico di questo genere.

Un grazie agli ospiti e alle autorità presenti, in particolare al Presidente della Regione Ottaviano Del Turco che viene a Chieti con l'atteggiamento quasi paterno verso una città che sicuramente avrà bisogno del suo aiuto.

Sono convinto che in futuro dovremo lavorare insieme: istituzioni, enti, operatori economici devono trovare quel sistema Abruzzo, quel sistema Provincia di Chieti che può essere vincente.

Oggi è anche la giornata dell'Europa e guardare al grande, tutelando anche il proprio territorio, può essere la soluzione alle problematiche economiche che ci assillano.

La provincia di Chieti è una provincia solida, ma Chieti rappresenta l'anello debole. Si è parlato con urgenza di valorizzare le vocazioni territoriali.

La nostra città deve probabilmente riscoprire la propria vocazione economica sia dal punto di vista turistico-culturale che dal punto di vista industriale e commerciale.

Ci attende, quindi, un lavoro titanico, ma non ci tiriamo indietro.

Siamo pronti a farlo, ma potremo ottenere risultati soltanto se saremo uniti insieme per dare nuovamente a questa città vocazione, reddito, economia.

Questa amministrazione dà la piena disponibilità ad un lavoro per migliorare l'economia della città, affinché Chieti possa tornare capoluogo di una delle province più ricche di energia della nostra regione.

Grazie e buon lavoro.



## Il Presidente della Provincia di Chieti

Sen. Tommaso Coletti

Ringrazio il Presidente Di Vincenzo per l'invito.

Saluto il Presidente della Regione, tutte le autorità, il Prefetto, il Questore, i consiglieri regionali, gli imprenditori e i rappresentanti dei sindacati che sono presenti.

Un ringraziamento particolare alla Camera di Commercio che ha realizzato questo Convegno e ha messo a disposizione delle istituzioni il Rapporto sull'economia della provincia di Chieti.

La relazione del Presidente Di Vincenzo ha messo in evidenza ciò che diciamo quotidianamente: la necessità di valorizzare il nostro territorio, di puntare sulle nostre risorse per promuovere la crescita dell'economia della nostra provincia. Il territorio e le tradizioni coniugate con l'innovazione, per i nostri prodotti tipici, per il turismo in modo particolare, senza tralasciare l'industria, che ha dato una forte spinta all'economia della nostra provincia, il commercio, l'artigianato e i servizi.

Le istituzioni hanno la necessità di confrontarsi quotidianamente con chi opera in questi diversi settori, con le associazioni di categoria e con i sindacati, per poter indirizzare al meglio le poche risorse disponibili. La Regione e la Provincia, con il Governo nazionale, stanno lavorando per riportare nel

nostro territorio i fondi necessari per completare le infrastrutture, soprattutto quelle viarie all'interno dei consorzi industriali.

Riguardo al porto di Ortona e alle sue potenzialità di porto commerciale, c'è da risolvere il problema dell'insabbiamento: infatti, per poter mantenere dei livelli di accesso a certi tonnellaggi, ha bisogno di escavazioni continue. Di conseguenza, saranno necessarie delle opere infrastrutturali per limitare tale inconveniente.

L'Amministrazione provinciale ha messo delle poste in bilancio, anche





su specifica richiesta dell'Assessore alle Attività Produttive Giovanni Di Fonzo, per incentivare le piccole imprese e provare un impegno nuovo, quello della promozione dei nostri prodotti agroalimentari.

Noi faremo il nostro dovere, ma ritengo che così come abbiamo fatto in questi mesi di attività amministrativa a livello provinciale, abbiamo la necessità di un confronto continuo con le altre istituzioni, con la Regione, i Comuni ma soprattutto un confronto serrato con le associazioni di categoria e con le organizzazioni imprenditoriali per fare insieme le scelte migliori per venire fuori da questo momento di difficoltà a tutti i livelli, per far sì che le risorse siano utilizzate da chi ha la capacità di intraprendere e mettersi sul mercato in maniera concorrenziale.

Ringrazio tutti per l'attenzione e ringrazio soprattutto la Camera di Commercio per questa giornata e per lo studio che ha messo a disposizione a noi rappresentanti delle istituzioni perché sicuramente avremo modo di approfondirlo e trarne delle scelte, speriamo migliori, per la nostra società e per il nostro territorio.

Grazie e buona giornata.



## Il Presidente della Regione Abruzzo

On. Ottaviano Del Turco

Ringrazio il Presidente Dino Di Vincenzo per il cortesissimo invito.

Io spero di introdurre un'innovazione nel complesso iter di avvio del motore della Regione.

In una precedente occasione, ho detto che il modello con il quale si mette in moto il lavoro alla Regione assomiglia molto a quello che vedevo usare nel mio paese da bambino. C'erano dei bottini di guerra, dei camion americani che per farli partire c'era bisogno di una forza pazzesca, una manovella che doveva mettere in moto un motore che non voleva partire.

Ho la stessa sensazione ogni mattina, quando cerco di far sì che la macchina della Regione cominci a funzionare il più rapidamente possibile e che tenga conto dei mutamenti introdotti dal voto popolare, democratico del 3 e 4 aprile.

La novità che voglio introdurre consiste nel fatto che il Presidente sarà chiamato a rendere conto dei suoi propositi programmatici per cinque anni.

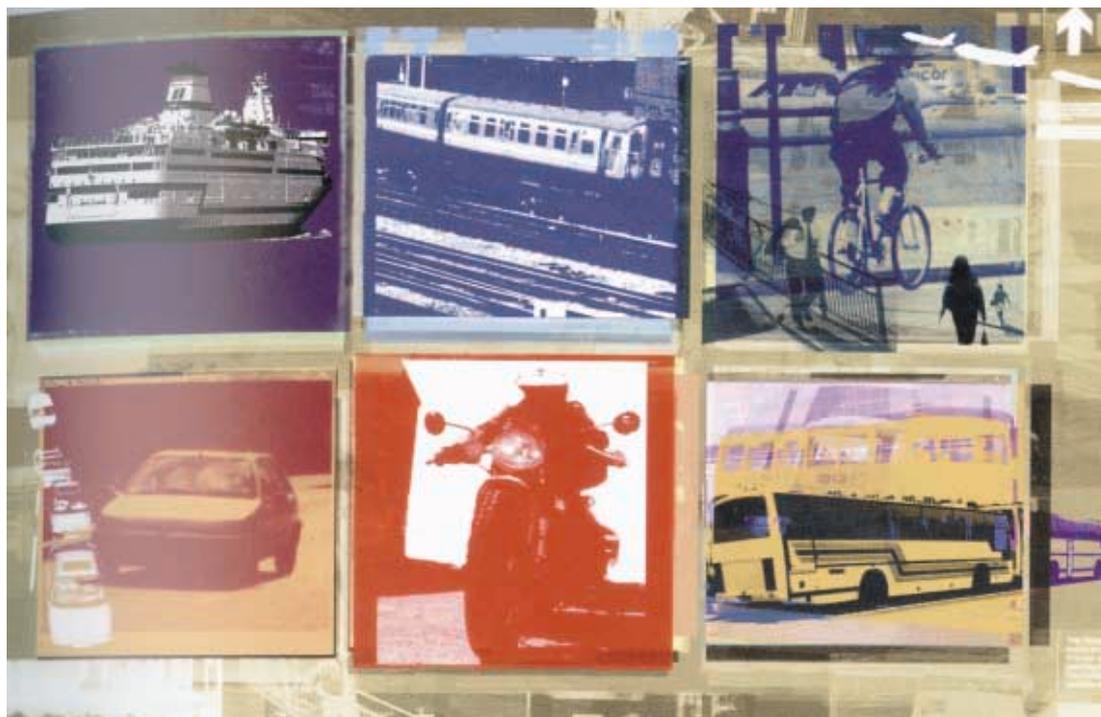
Alla prima riunione del Consiglio regionale desidero perciò portare il senso di quella discussione che si svilupperà in una circostanza che vi propongo di accettare così.

Noi ci incontreremo con tutte le Camere di Commercio della regione, con tutte le organizzazioni imprenditoriali e sindacali, con le organizzazioni delle professioni identificando una platea che deve diventare interlocutrice abituale della politica economica che

la Regione produrrà nei prossimi anni. Una sorta di stati generali dell'economia abruzzese, dentro i quali ciascun ente, ciascuna dimensione dell'attività territoriale, possa misurarsi con gli obiettivi e i propositi del governo regionale.

Sono assolutamente d'accordo con il Presidente Di Vincenzo quando dice che siamo di fronte ad un cambiamento epocale della nostra economia e degli scenari che sono di fronte a noi. Io ho l'impressione che que-





sto sia un dato permanente della nostra attitudine a riflettere su quello che sta capitando.

Cerco di spiegare in pochissimi minuti perché. È difficile avviare una discussione sul ritardo del nostro sistema infrastrutturale. Ho pensato in vario modo, usando delle metafore perché la politica quando vuol parlare a centinaia di migliaia di persone, non solo attraverso i comizi, deve utilizzare dei simboli che rendano chiaro ciò che si vuol dire e fare. Sono salito tre volte in modo pubblico, perché lo faccio abitualmente, su un treno per spiegare che, quando una regione è servita dal sistema ferroviario così come è servito l'Abruzzo, è una regione destinata a conoscere ritardi drammatici nelle corse che tutte le regioni stanno facendo per accaparrarsi un posto nei nuovi scenari che delineava con molta preoccupazione il Presidente Di Vincenzo.

Qualche giorno fa, ho detto al Presidente della regione Campania Bassolino che lui, al massimo tra due anni, arriverà a Roma in treno in cinquanta minuti. Noi tra due anni arriveremo a Roma, ancora con tre ore e mezza, impiegando, quindi, cinquanta minuti in più rispetto a quanto impiegavo io, quando ho preso il treno per Roma la prima volta trenta/quaranta anni fa.

È uno dei pochi casi in cui il sistema ferroviario non ha conosciuto nemmeno uno stimolo a determinare le condizioni per un miglioramento del proprio servizio.

Tutti i Ministri dei Trasporti e tutti i dirigenti di Trenitalia rispondono che l'Abruzzo ha un basso bacino di utenza. Se gli americani avessero pensato allo stesso modo un secolo e mezzo fa, non sarebbero andati verso occidente perché lì c'erano soltanto bufali, bisonti e indiani, un bacino di utenza, quindi, non appetibile per nessuna industria. L'America, invece, ha costruito su quella idea, su quella metafora una delle più grandi e gigantesche fasi di crescita della storia dell'umanità ed è diven-

tato il primo paese del mondo, grazie anche a quei pionieri che decisero di sfidare bacini di utenza decisamente inaccettabili dal punto di vista delle economie di scala.

Il Presidente Di Vincenzo parlava nella sua relazione del porto di Ortona. In Abruzzo abbiamo quattro porti. Possiamo candidare questa Regione a ricevere una parte delle merci che circolano nel Mediterraneo per varie ragioni: o perché vanno verso i Balcani o perché arrivano nel Mediterraneo provenendo dall'India e dalla Cina che sarà il nuovo soggetto protagonista delle vicende dell'economia dei prossimi anni.

Ha ragione il Presidente Di Vincenzo, non i dazi, ma la capacità di essere competitivi diventerà il terreno su cui possiamo determinare ancora il nostro ruolo.

Esiste anche la possibilità che l'Abruzzo possa diventare quello che per puro caso è diventata Gioia Tauro dopo il fallimento della grande industria siderurgica, quando di fronte al tracollo del progetto del grande centro siderurgico si decise di costruire un porto. Il porto all'inizio era destinato a ricevere le materie prime per produrre l'acciaio mentre adesso è in grado di ricevere fino a un milione di container l'anno.

Ha il solo problema che un container che arriva a Gioia Tauro si può mobilitare in fretta solo attraverso il mare perché se si prova a trasportarlo in autostrada o in ferrovia, quel container rimarrà per giorni e giorni bloccato sul camion o su qualunque altro mezzo di trasporto.

Dotarci di un porto che funziona diventa una grande impresa per questa regione, ma dobbiamo farlo se vogliamo essere quel pezzo dell'Italia che dialoga con tutto ciò che c'è oltre l'Adriatico, non solo attraverso i voli. Dobbiamo dotarci di un sistema portuale in grado di essere competitivo con tutto ciò che c'è nell'Adriatico e nel Tirreno.

È possibile immaginare che l'aeroporto di Pescara possa diven-





tare un punto di riferimento per un aumento del traffico non solo del turismo internazionale che viene in Abruzzo, ma anche di tutto ciò che si muove in questa regione per mobilitare merci, affari, imprese.

La mia opinione è che l'aeroporto di Pescara ha una costrizione territoriale talmente evidente per capire che oltre un certo limite non potrà svilupparsi. Siamo in condizioni di pensare ad un'idea coraggiosa, molto coraggiosa dello stesso livello di coraggio che hanno usato altri popoli ed altri paesi del mondo, cercando lo spazio dove lo spazio c'è. Siccome non possiamo privarci della possibilità di avere un aeroporto che dialoghi con tutto ciò che si muove nell'economia del Mediterraneo, dalla Slovenia fino al Maghreb, dobbiamo lanciare una sfida anche su questo terreno.

La ragione per cui insisto molto sull'interporto della Valpescara, caro Presidente, non è soltanto perché rischiamo di perdere settanta milioni di Euro della Comunità Europea, ma anche perché non ci possiamo permettere una sconfitta di questa natura, sconfitta che pesa sulle potenzialità di questa regione, sulle sua capacità di dialogare con l'Europa, con gli uffici comunitari e con tutti i paesi che operano in Europa.

Senza una struttura come l'interporto, in grado di ospitare un sistema complesso di trasporti ferroviari, autostradali, stradali per depositare merci e rimobiliarle verso nuove destinazioni, non possiamo candidarci ad essere una delle regioni che dialogano con le nuove possibilità di sviluppo che ci sono nel Mar Mediterraneo.

Questa è la ragione per la quale ho chiesto subito ai presidenti delle Regioni meridionali di fare la prima riunione sulle questioni del Mediterraneo, qui in questa zona, per far toccare con mano le potenzialità che abbiamo, ma anche le difficoltà che noi registriamo. Non parlo del sistema autostradale che fun-

zione benissimo fin quando si rimane all'interno del territorio abruzzese. Tutti sappiamo che per arrivare a Roma occorre una quantità di tempo accettabile di tragitto autostradale. Diventa inaccettabile, invece, il tempo necessario per percorrere il tragitto che va dal casello autostradale di Roma est verso qualsiasi altra destinazione anche per chi ovviamente, voglia venire in Abruzzo in attesa di poter arrivare al casello di Roma est.

In talune ore del giorno si tratta di tempi incompatibili con le velocità dell'economia.

Poiché la velocità è diventata il metro di misura di qualunque possibilità di immaginare lo sviluppo del territorio, Allora, occuparsi di questi aspetti vuol dire avere la possibilità di ridare nuovo slancio, nuove possibilità e contraddire quella vena di pessimismo che si leggeva nella parte conclusiva della relazione del Presidente Di Vincenzo.

Siamo in movimento, ma dobbiamo fare in modo che questo movimento acceleri e guardi alle nuove possibilità per questa regione.

Posso portare una testimonianza: ci sono alcuni assessorati della Regione che alle due del pomeriggio chiudono. Voi conoscete una sola impresa, un bar, una trattoria, un sarto che possa vivere lavorando solo tre o quattro ore la mattina? C'è una sola dimensione dell'economia che possa vivere con questi ritmi di lavoro? So già la vostra risposta: no.

Voi siete uomini che vivono l'attività produttiva in questa regione tutti i giorni e, quindi, sapete quante ore al giorno si lavora, ben oltre gli standard che ho cercato di definire in un altro periodo della mia vita come standard accettabili, cioè 40 ore prima poi 39, 38 o 37 ore. L'idea che si possa funzionare con 12 o 18 ore la settimana è un'idea che non passa nella testa di nessuno, in nessuna parte del mondo.

Tra le cose da rimettere in moto c'è persino un'idea della Regione che abbia un ritmo accettabile per la gente che voglia produrre e funzionare in questo Paese.

È la questione della quale mi occuperò per cinque anni e solo per cinque anni.

Grazie.



# Economia della conoscenza: nuove opportunità di crescita e di sviluppo\*

## Abstract

Gli sviluppi recenti della "Teoria della Crescita Endogena", rappresentati in particolare all'inizio dell'ultimo decennio dello scorso secolo, sono approdati inevitabilmente a modelli che contemplano gli investimenti in R&S e, quindi, in innovazione, insieme a quelli volti al miglioramento della *qualità* della popolazione.

Conoscenza e capitale umano rivelano sempre più capacità esplicative nelle dinamiche di crescita e sviluppo.

Scopo del presente lavoro è la contestualizzazione di tali fattori nelle richiamate *performance* economiche, con la verifica della loro influenza nella caratterizzazione dell'Unione Europea appena allargata.

*The new progresses of "Endogeneous Growth Theory" represented at the beginning of the nineties of the last century, are necessarily shored to models which contemplate investments in R&D and, therefore, in innovation, with those directed improvement of population quality. Knowledge and human capital show even more power to explain in the Growth and Development dynamics. Aim of this paper is to set these factors in the referred economic performances, with the verification of their influence in the recently enlarged European Union characterization.*

## 1. Introduzione

I complessi problemi della crescita e dello sviluppo costituiscono un prestigioso e ormai consolidato ambito di ricerca, che si ripropone, tuttavia, continuamente all'attenzione degli studiosi. Le variabili che ne spiegano la dinamica, infatti, assumono rilevanza diversa ed in continua evoluzione sia nel profilo storico ed empirico sia in quello più strettamente normativo.

L'influenza diretta della dinamica demografica sullo sviluppo, ad esempio, è stata rappresentata con determinazione dagli esordi della moderna scienza economica (cfr., in proposito, "il circolo virtuoso

*Relazione del Prof.  
Nicola Mattoscio  
Dipartimento di Metodi  
Quantitativi e Teoria  
Economica - Università  
"G. d'Annunzio"  
di Chieti/Pescara*

\*Il lavoro è stato elaborato nell'ambito del programma di ricerca del Dottorato (XX ciclo) in *Economia della conoscenza* (di cui l'autore è coordinatore) ed è stato presentato alla "Terza Giornata dell'Economia" promossa dall'Unioncamere (9 maggio 2005). Ringrazio Emiliano Colantonio per la preziosa attività di *editing*, in particolare delle figure e delle tabelle.



dello sviluppo" di A. Smith e "il circolo perverso dello sviluppo" di T. Malthus) fino ad importanti contributi recenti (cfr. Livi Bacci M., 1997). Mentre il suo effetto indiretto, prima più prossimo al processo di accumulazione del capitale umano e poi, solo per il tramite di quest'ultimo, sulla crescita, resta ancora un tema non sufficientemente esplorato e quindi oggetto di ulteriori approfondimenti.

In questa prospettiva, dunque, si chiarisce sempre più che non solo il profilo *quantitativo* (o dimensionale, con la riduzione dei tassi di mortalità e l'innalzamento della speranza di vita alla nascita) ma anche quello *qualitativo* della popolazione (con l'impetuoso incremento degli investimenti in istruzione e formazione, sanità, ricerca, ecc.) esercita una decisiva influenza sulle *performance* dei tassi di crescita e di sviluppo di un'economia (cfr. Barro R. J. e Lee J. W., 2001).

Dopo aver richiamato, in estrema sintesi, alcuni tra i più importanti contributi nella letteratura che fanno riferimento alla conoscenza e/o al capitale umano nelle spiegazioni delle dinamiche di crescita e sviluppo (par. 2), si contestualizza il binomio conoscenza-crescita (par. 3) e il ruolo del capitale umano (par. 4), per verificare poi la loro influenza nella caratterizzazione dell'Unione Europea (EU) allargata, con l'applicazione di una *cluster analysis* (par. 5).

Si individuano, così, interessanti conferme empiriche alle tesi rappresentate, allorquando nelle "distanze" tra i paesi aderenti si constatano sostanziali prossimità che definiscono sottogruppi omogenei, a causa delle reciproche influenze tra le variabili economiche, della conoscenza e del capitale umano, nell'esperienza di ciascun sistema nazionale.





## 2. Il problema della crescita e dello sviluppo

La crescita economica di un paese ha da sempre costituito una delle maggiori attenzioni degli studiosi, spinti dalla necessità di spiegare gli elementi che la determinano. Nel tempo si sono susseguite conclusioni anche contrastanti, con le conseguenti incertezze sulla individuazione univoca delle cause, sebbene si siano progressivamente elaborati modelli più sofisticati per una comprensione più soddisfacente del fenomeno.

Fino agli anni sessanta si consideravano come determinanti della crescita solo l'occupazione, il capitale fisico ed il progresso tecnologico. Il modello classico di riferimento è quello ben noto sviluppato e proposto da Solow (1956) negli anni cinquanta. Nell'analisi dello studioso americano assume una notevole importanza il meccanismo attraverso il quale gli agenti economici (e quindi il sistema economico nel suo complesso) rinunciano a parte del consumo corrente ed investono il risparmio in mezzi di produzione (il capitale) per aumentare la futura produttività. Solow dimostrò che questo processo avrebbe garantito nel lungo periodo il mero mantenimento di un livello costante di prodotto procapite.

L'analisi dei dati storici riferiti all'economia degli USA, tuttavia, fece notare che il prodotto procapite era aumentato ad un tasso pressoché costante nei cento anni precedenti. Solow capì che tale crescita era dovuta principalmente (anche se non esclusivamente) al miglioramento dei processi produttivi, ossia al progresso tecnologico. In breve, questo fenomeno descrive il processo attraverso cui le nuove conoscenze (che si traducono in invenzioni) portano all'introduzione di nuove tecnologie ed alla produzione di nuovi beni e servizi (tramite le innovazioni) che poi diventano di uso comune (con le imitazioni).

Solow propone una particolare funzione di produzione che permette di misurare la variazione nel tempo della produttività media del lavoro dovuta all'aumento di capitale per unità di lavoro o al progresso tecnico.

In effetti, Solow evidenzia che oltre un certo livello di sviluppo la crescita sarà determinata solo dal progresso tecnologico. Ta-

le spiegazione avviene tramite una funzione di produzione che, oltre al capitale e al lavoro, contempla l'innovazione tecnologica come variabile esogena.

Nonostante la preziosa intuizione, a lungo i principali studiosi relegarono anch'essi il progresso tecnologico e i principali investimenti in capitale umano al ruolo di variabili esogene all'economia: paradossalmente, due dei più importanti fattori della crescita economica erano di fatto "assunti", più che spiegati, dagli economisti.

Occorre attendere i contributi più importanti alla teoria della crescita endogena che, a partire dalla nozione di "learning by doing" di Arrow (cfr., ad esempio, 1962), correlano l'innovazione tecnologica all'attività di ricerca e all'investimento in capitale umano. Lo stesso Arrow sottolinea come la ripetizione di un atto produttivo generi economie di scala indipendenti da cause esterne, qualificandosi così il lavoro come un aggregato di conoscenze che conduce alla nozione contemporanea di capitale umano.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Il concetto di capitale umano in realtà era stato presentato ripetutamente nella storia del pensiero economico (cfr. Kiker B. F., 1966), ma mai era stato fino ad allora contemplato in una robusta struttura teorica.



Quest'ultimo concetto viene, infatti, introdotto negli anni sessanta da alcuni economisti della scuola di Chicago, come Schultz (cfr., ad esempio, 1961) e Becker (cfr., ad esempio, 1962 e 1964), per precisare la capacità professionale di un individuo. Considerando le spese per l'istruzione e per la salute come investimenti, piuttosto che come attività di consumo, contrariamente a quanto si era soliti fare anche per motivi etici, i due studiosi americani sostennero che il capitale umano può essere accresciuto alla stregua di qualsiasi altra forma di capitale, con i conseguenti riflessi sulla produttività del fattore lavoro e sui flussi di reddito.



In conseguenza dello spostamento di attenzione sulla natura di investimento produttivo delle spese sostenute in capitale umano, vengono ridimensionate anche le tesi catastrofistiche sull'influenza negativa di lungo periodo di una popolazione più ampia, che era stata precedentemente sostenuta (cfr. Coale A. e Hoover E., 1958).

In altri termini, si riconosce l'infondatezza dell'ipotesi di esistenza di un presunto "effetto spiazzamento" tra investimento in capitale fisico ritenuti, più produttivi, e quelli in capitale umano (finalizzati alla salute pubblica, all'istruzione, alla ricerca, ecc.), ritenuti meno produttivi. Anzi, si sottolinea (cfr. Simon J. L., 1981) che, quando il progresso tecnologico viene adeguatamente contemplato per una più corretta valutazione del legame tra demografia, crescita e sviluppo, tale relazione diventa virtuosa.

Con le successive teorizzazioni di Lucas (cfr., ad esempio, 1988), altro esponente della scuola di Chicago, si rende ancora più esplicita la dipendenza del tasso di crescita dal capitale umano a disposizione, sia sotto il profilo quantitativo che per il suo grado di preparazione. Diventa così evidente il contributo di questo indirizzo di studi nel sottolineare il ruolo strategico decisivo della conoscenza e del capitale umano nelle dinamiche di crescita. Ma, al tempo stesso, resta sottovalutato il ruolo della distribuzione del reddito nelle medesime dinamiche. Posto che l'accumulazione del capitale umano dipende dagli investimenti in istruzione, formazione, sanità (e ricerca), la propensione al risparmio che è alla base delle capacità di finanziamento di tali investimenti si conferma speculare all'andamento decrescente della propensione al consumo. Il saggio di crescita risulta inevitabilmente condizionato anche dall'incidenza salariale sul reddito nazionale e, quindi, dalla maggiore o minore equità nella distribuzione di quest'ultimo.

### **3. Conoscenza e crescita economica**

È noto che alcuni paesi crescono ad un tasso di gran lunga superiore rispetto a quello che caratterizza altre economie, anche se si fa riferimento al lungo periodo. Il caso più eclatante, in tal senso, è sicuramente rappresentato dal Giappone postbellico,



<sup>2</sup> Organizzazione Economica per la Cooperazione e lo Sviluppo, organismo internazionale costituito nel 1961, come evoluzione dell'OECE che era nato nel 1948 per coordinare gli aiuti americani nell'ambito del Piano Marshall.

anche se altri esempi (forse meno spettacolari ma ugualmente significativi) di ottime performance possono essere osservati tra i restanti membri dell'OECD.<sup>2</sup> Anche al di fuori di questa organizzazione si riscontrano differenze spesso marcate.

Basti pensare che, con riferimento ad esperienze più recenti, alcune economie asiatiche sono prepotentemente entrate nel club dei paesi più virtuosi, mentre molte altre continuano a crescere troppo lentamente. Come è possibile spiegare il persistere di simili divari nell'età dell'informazione e della comunicazione? Il "sospetto" è che ancora una volta uno dei fattori determinanti sia rappresentato dalla conoscenza disponibile e quindi dalla diffusione delle nuove tecnologie, congiuntamente all'abilità maturata per i loro impieghi, in particolare tramite gli investimenti in capitale umano.

Nella tradizione neoclassica originata da Solow, in particolare, si assume che la tecnologia sia un bene pubblico, a disposizione di chiunque in qualunque luogo. Se tale ipotesi avesse un riscontro pratico, tutte le economie del mondo dovrebbero condividere lo stesso stock di conoscenze. Ricerche empiriche hanno tuttavia dimostrato che una simile teoria non è in grado di spiegare le differenze osservate tra i tassi di crescita a livello internazionale. La giustificazione è molto probabilmente da ricercare nell'esistenza di gap tecnologici tra i diversi paesi: le nuove conoscenze sono solo in (minima) parte liberamente acquisibili, il tutto a danno soprattutto delle economie più arretrate, che spesso trovano difficoltà nel dotarsi degli ultimi ritrovati della scienza e della tecnica.

Solo nei primi anni novanta, alcuni autori (fra i quali Romer P., 1990 e 1992, Aghion P. e Howitt P., 1992, 1998 e ora in 2004) proposero una teoria completa della crescita che tenesse conto dell' "innovazione".

Essi sottolinearono il ruolo e l'importanza degli incentivi economici quali forze trainanti del progresso tecnico e scientifico. Le nuove idee, infatti, possono divenire fonti di futuri profitti e/o benefici qualora garantiscano la possibilità di realizzare beni o servizi in modo più efficace e/o efficiente.

Gli agenti economici che ambiscono a massimizzare tali profitti e/o benefici futuri destinano consapevolmente risorse alla creazione di nuovi beni e servizi, o a migliorare la qualità di quelli esistenti.

Con l'innovazione o le nuove professionalità si ottengono posizioni più influenti sul mercato per un tempo più o meno limitato. La previsione di tali aspettative stimola l'innovazione tecnologica e gli investimenti istruzione, formazione, organizzazione e sanità.

Tuttavia, se le stesse idee potessero essere liberamente utilizzate da chiunque, i potenziali profitti e/o benefici degli innovatori di beni e servizi e dei creativi si ridurrebbero a causa della presenza di imitatori. Da qui la necessità di un sistema di brevetti e *copyright* a difesa degli inventori e dei creativi, al fine di incentivare gli investimenti in attività di ricerca e sviluppo e in capitale umano che generino innovazione, creatività e, in ultima istanza, crescita economica insieme a sufficienti e condivisi gradi di flessibilità sociale.

Un sistema, quello della protezione della proprietà intellettuale, fatto proprio dal WTO e che non viene ancora sufficientemente rispettato ad esempio dalla Cina, nonostante i suoi impegni assunti come condizione per esserne ammesso in qualità di membro effettivo. Da ciò derivano le principali distorsioni che questo paese procura al commercio internazionale, insieme



agli effetti *dumping* arrecati alla imposta sottovalutazione nei regimi di cambi della sua moneta nazionale. La soluzione di tali complessi problemi, evidentemente, non ha nulla a che fare con gli irrealistici e inefficaci suggerimenti volti ad elevare provocatorie barriere doganali.

È possibile, inoltre, evidenziare che le scoperte vanno ad arricchire l'insieme di conoscenze da cui attingere per generare nuove idee, rappresentando così un volano per il progresso tecnico.<sup>3</sup> L'accumulazione di conoscenze ha l'effetto di rendere più semplice e meno costoso lo sviluppo di nuove conoscenze: le vecchie idee, infatti, costituiscono l'input per la produzione delle nuove e possono essere utilizzate con costi aggiuntivi nulli o comunque inferiori rispetto a quelli sostenuti in sede di prima produzione.<sup>4</sup> Oltre all'incidenza di brevetti e *copyright*, si rende dunque opportuno valutare quella che variabili quali gli investimenti in laboratori, il numero di scienziati e ricercatori, le *ro-*

<sup>3</sup> Il beneficio economico legato alla protezione di una nuova idea tramite brevetto, dunque, va al di là del valore dei profitti prodotti dal brevetto stesso.

<sup>4</sup> Per approfondimenti, tra gli altri, si veda Rullani E., 2004.



*yalty* per l'uso o la concessione in uso delle opere dell'ingegno possono avere sull'intensità delle innovazioni tecnologiche e sulla crescita economica di un paese.

La conoscenza, intesa come bene, presenta caratteristiche peculiari. Essa, infatti, non si consuma con l'uso, contrariamente a quanto avverrebbe nei processi di trasformazione materiale, nell'ambito dei quali "...l'output deve innanzitutto riprodurre l'input consumato nella produzione" (Rullani E., 2004, p. 24). Una volta introdotta, una nuova conoscenza è potenzialmente in grado di contribuire per sempre alla crescita della produttività economica. Non è necessario, ad esempio, reinventare la ruota per poter utilizzare la medesima idea di fondo in un numero pressoché infinito di applicazioni.

A ciò si aggiunga che la conoscenza non costituisce di per sé un bene rivale, dal momento che una stessa idea può essere utilizzata da più agenti contemporaneamente. Occorre tuttavia pre-

cisare che, istituzionalmente, è spesso prevista la possibilità di limitarne la circolazione, ad esempio proprio attraverso la protezione mediante brevetto e la previsione di *copyright*. Si tratta, in altri termini, di un bene potenzialmente in grado di superare le barriere del tempo e dello spazio, generando valore lungo tutta la superficie coperta dall'azione di propagazione dei suoi usi.

Occorre inoltre ricordare che è in atto un processo di dematerializzazione dell'economia, che si riflette nella transizione dalla società industriale a quella post-industriale e nell'esperienza della cosiddetta *New Economy* (cfr. Felice C. e Mattosio N., 2005). Le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione possono consentire ad un sistema economico di erigere e fortificare una rete di imprese, centri di ricerca ed enti di formazione in grado di rappresentare l'elemento chiave per il progresso socioeconomico della stessa società.



Non vi sono dubbi che i recenti ritrovati della scienza e della tecnica stiano cambiando, in tal senso, il modo di relazionarsi, di apprendere e di lavorare. È tuttavia opportuno sottolineare le differenze esistenti tra la *Knowledge Economy* e la *Ict Economy*.

La prima si fonda sulla conoscenza e sulle risorse umane, che rappresentano fattori strategici per la competitività delle imprese (e del sistema economico in generale). Questa si gioca sulla qualità del prodotto, sulla riduzione dei tempi decisionali, sull'innovazione dei processi e delle organizzazioni. Risulta dunque necessario – come già sottolineato in precedenza – sviluppare le competenze e le professionalità dei lavoratori, dato che sono soprattutto tali risorse intangibili che possono assicurare la sopravvivenza ed il successo delle imprese.

La seconda, invece, si basa sulle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione che non generano automaticamente innovazione; esse, infatti, assicurano “semplicemente”

una più ampia interconnessione, una più alta velocità di elaborazione ed una maggiore accessibilità alle conoscenze. Per crearne delle nuove, tuttavia, sono indispensabili anche altri fattori, fra i quali una certa capacità creativa sempre ancorata a diffusi e solidi livelli di istruzione e formazione.

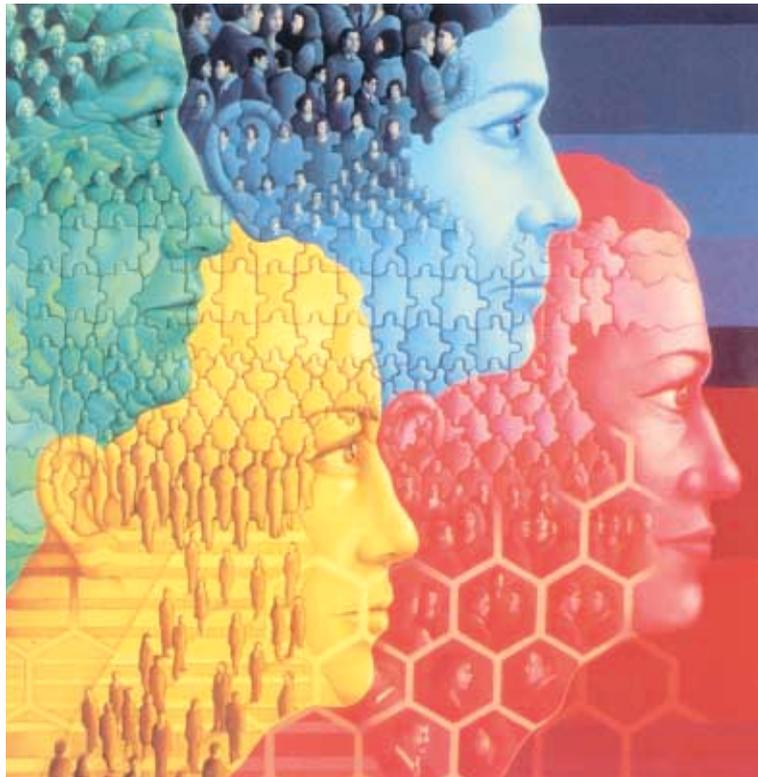
Rullani, ad esempio, sostiene che *“la produzione di conoscenza a mezzo di conoscenza è ... un percorso di apprendimento che si propaga generando sempre nuove forme, versioni, varianti della base di conoscenza da cui ha preso origine”* (Rullani E., 2004, p. 24). Ed ancora, egli sostiene che *“la conoscenza non è una merce che resta docilmente – e passivamente – esposta negli scaffali del supermercato del sapere, in attesa che qualche cliente la noti e la compri”* (Rullani E., 2004, p. 99). Essa tende ad estendersi nello spazio (ad esempio per imitazione) e nel tempo (sfruttata in momenti diversi del suo ciclo di vita), generando nuovi benefici ad ogni riutilizzo creativo.<sup>5</sup> Le più recenti tecnologie dell'informazione e della comunicazione non fanno altro che agevolare anche con significative amplificazioni questa propagazione e, con essa, la creazione di nuovo valore.

<sup>5</sup> Il re-impiego di una conoscenza, infatti, non è una mera attività routinaria, poiché necessita di un adattamento al contesto (per approfondimenti, tra gli altri, si veda Rullani E., 2004).

#### 4. Il ruolo del capitale umano

Ma lo stock di conoscenze già accumulato non rappresenta l'unico input per la produzione di nuova conoscenza; importante è anche l'apporto che può fornire il capitale umano, ed in particolare la sua allocazione in attività di ricerca.

A tal proposito, Romer sottolinea che *“una persona dotata di istruzione ed esperienza è l'input cruciale nei processi per tentativi ed errori, sperimentazione, intuizione, formazione e articolazione delle ipotesi che, in ultima analisi, genera una valida nuova idea che può essere trasmessa ed usata da altri”* (Romer P., 1992, p. 71). Ne de-





riva che maggiore è il numero di individui impegnati in attività di ricerca e sviluppo e di formazione permanente (e tanto maggiori sono le loro capacità) tanto più alta sarà la probabilità di addivenire, in un determinato intervallo di tempo, alla creazione di nuove conoscenze, con ovvie positive ripercussioni sulla crescita dell'economia.

Occorre tuttavia sottolineare che la relazione tra conoscenza e capitale umano non si esaurisce qui. Il volano della crescita economica potrebbe non essere rappresentato dalla capacità del sistema economico di riferimento di sviluppare autonomamente innovazioni tecnologiche. Queste ultime possono essere introdotte per imitazione e adattate alle proprie specifiche esigenze. Infatti, è quanto può avvenire per le regioni e i paesi tecnologicamente più arretrati e in via di sviluppo. In questo caso, tuttavia, il ruolo del capitale umano è comunque decisivo.

L'adozione di tecnologia importata richiede particolari competenze autoctone indispensabili per l'uso quotidiano delle nuove tecnologie. Da qui sorge la necessità di dotarsi di una forza lavoro adeguatamente istruita e professionalizzata. Così, in merito, si esprimono importanti studiosi quali Nelson e Phelps: *"Certi tipi di istruzione... equipaggiano un uomo nell'affrontare un lavoro o una funzione, o lo rendono abile a realizzare una mansione più efficacemente. [...] Ma probabilmente l'istruzione è particolarmente importante per quelle attività che richiedono un adeguamento al cambiamento"* (Nelson R. R. e Phelps E. S., 1966, p. 69).

A cavallo tra gli anni cinquanta e sessanta, Abramovitz (1956), Solow (1957) e Kendrick (1961) trovano che gran parte della crescita economica osservata (circa l'85%) non era spiegata da capitale e lavoro; essi intuirono la possibilità che il cambiamento (o meglio l'innalzamento) della qualità della forza lavoro potesse essere una componente importante nella spiegazione della parte residuale di crescita non spiegata dai classici fattori produttivi.

Altri autori, tra i quali Mincer (1958, 1970 e 1974) e Becker (1962 e 1964), focalizzarono l'attenzione sulla relazione intercorrente tra il grado di educazione e la remunerazione della propria attività lavorativa, per il tramite delle cosiddette funzioni di guadagno (o *earnings function*), dimostrandone la si-

gnificatività. In sintesi, chi è maggiormente istruito tende a guadagnare di più, anche per il tramite delle maggiori opportunità occupazionali. Tali studi, sebbene non forniscano un contributo diretto alla spiegazione del ruolo giocato dall'istruzione nella crescita economica, permettono di evidenziare le similitudini esistenti tra il capitale umano e quello fisico.

Fino ad allora, soprattutto per ragioni etiche non sufficientemente chiare, nella letteratura economica non veniva esplicitato il principio che il fattore umano potesse essere considerato come un normale capitale.

L'istruzione, in particolare, si considerava che non avesse un fine economico, ma quello dello sviluppo culturale, morale e della capacità di valutazione (o consapevolezza) di ciascun cittadino.

Nella nuova impostazione originata dalla Scuola di Chicago, secondo alcune teorie l'accumulazione di capitale umano è il risultato di una decisione d'investimento che risponde a criteri di redditività: il singolo individuo, infatti, decide di sostenere le spese necessarie per la sua educazione in vista di un guadagno costituito dalla differenza di salario tra un lavoratore istruito ed uno non istruito, nonché delle diverse probabilità di occupazione. Infatti, l'investimento in capitale umano accresce la produttività del lavoro,<sup>6</sup> spiega le cause della variabilità dei salari ed

<sup>6</sup> Similmente, un'impresa che si dota di un nuovo e più efficace macchinario aumenta la propria produttività.



è la fonte del diverso grado di successo dei singoli nel mercato del lavoro. Esso, inoltre, è un bene rivale: basti pensare che un ingegnere o un ricercatore non possono essere impiegati contemporaneamente in più attività.

Nei numerosi modelli teorici sviluppati sull'argomento, che comunque, anche con verifiche empiriche, disaggregano le variabili influenti sull'accrescimento della produttività del lavoro e dei sistemi economici, si assume generalmente l'investimento in capitale umano come fattore più importante delle dinamiche di crescita e di sviluppo.



Tale capacità di influenza era stata indicata ufficialmente subito dopo la seconda guerra mondiale dalle stesse Nazioni Unite (1953). Dunque, ormai è da tempo che si ammette nei modelli teorici e nelle indicazioni politiche come la produzione futura di un paese possa essere sviluppata anche con investimenti in capitale umano (attraverso miglioramenti degli standard individuali, famigliari e sociali), oltre che con quelli in capitale fisico.

Il capitale umano, in definitiva, presenta molte caratteristiche analoghe a quelle del capitale fisico.

Comune ai due fattori è anche la caratteristica di essere tipi di capitale entrambi soggetti ad obsolescenza: ne deriva che in mancanza di progresso tecnologico anche il capitale umano tenderebbe a stabilizzarsi verso uno *steady state* a crescita zero (potrebbero, cioè, essere scoraggiati nuovi investimenti in istruzione).

Tra i due fattori vi sono, tuttavia, anche innegabili discrasie: la principale differenza è stata intuata da Lucas (1988), il quale osservò che il capitale umano, al contrario di quello fisico, produce esternalità positive. Queste ultime si verificano allorquan-



do un agente economico, attraverso la propria attività o una propria decisione, genera benefici ad un altro agente senza ricevere alcun compenso. Nel caso del capitale umano, la decisione di investimento in istruzione, ad esempio, tende ad accrescere la produttività del soggetto investitore e di coloro che, lavorando con lui, ne condividono – anche in parte – conoscenze ed esperienze.

Similmente a quanto già affermato con riferimento alla conoscenza, inoltre, l'input per la produzione di capitale umano è lo stesso capitale umano. In particolare, l'istruzione, la formazione e l'aggiornamento professionale richiedono insegnanti adeguatamente preparati, mentre l'apprendimento nel lavoro si basa principalmente sul contatto con lavoratori dotati di particolari competenze ed in grado di trasmetterle.

È possibile dedurre, dunque, che gli investimenti in capitale umano comportino un incremento di fattori necessari per il suo ulteriore accrescimento (produzione di capitale umano a mezzo di capitale umano). In base alla classica teoria della domanda e dell'offerta, tale meccanismo si concretizza con una riduzione dei costi ed un contestuale incremento della domanda di nuova istruzione o formazione, dando così luogo ad un circolo virtuoso.

In definitiva, è opinione condivisa dagli economisti teorici che l'interazione tra il capitale umano e l'evoluzione tecnico-scientifica rappresenti il motore per una crescita economica sostenuta nel tempo. Livelli di istruzione più elevati ed un generale miglioramento qualitativo delle competenze e delle professionalità della forza lavoro rappresentano un input fondamentale in una sorta di "circolo virtuoso" per la generazione di nuove tecnologie o per l'uso delle stesse e, in ultima analisi, per lo sviluppo economico del sistema di riferimento.

Tali legami appaiono in grado di spiegare non solo la crescita delle economie più avanzate, ma anche la stagnazione di quel-

le meno sviluppate. Nei paesi contraddistinti da livelli di istruzione modesti si riscontrano solitamente notevoli difficoltà nel produrre nuove conoscenze generandosi una sorta di “circolo perverso”.

Ciò ridurrebbe l’incentivo ad investire in capitale umano, facendo precipitare il sistema in una trappola del sottosviluppo indotta, quindi, da una contemporanea presenza di forza lavoro poco istruita e professionalizzata e da una scarsa attività di investimento in ricerca e sviluppo (cfr. Redding S. 1996).

Occorre ricordare che le stesse economie arretrate hanno la possibilità di colmare (o quantomeno ridurre) il gap tecnologico che le separa da quelle più avanzate, procedendo all’importazione delle tecnologie sviluppate da queste ultime o imitandole. Anche in questo caso, tuttavia, la dotazione di forza lavoro adeguatamente istruita e ad alta vocazione all’apprendimento di nuovi saperi e mestieri è condizione indispensabile per instaurare un meccanismo virtuoso di crescita.

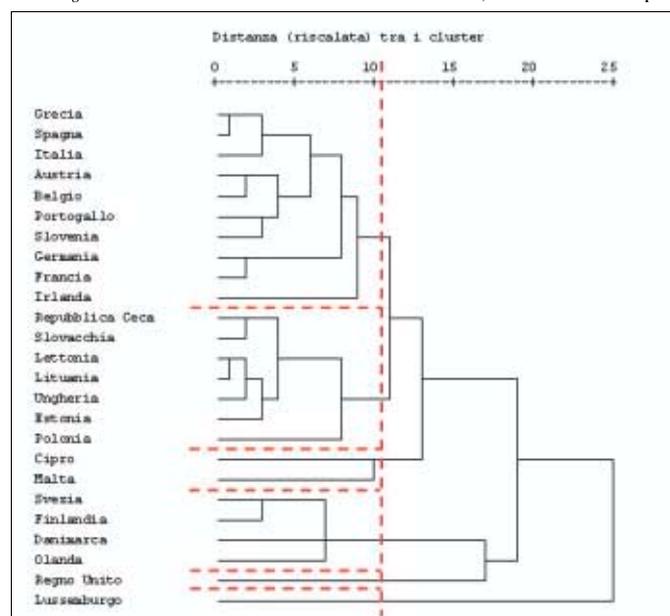
### 5. Un’applicazione all’UE allargata: sintetica visione d’insieme

Ci si può chiedere, a questo punto, quali possono essere le conseguenze dell’allargamento dell’Unione Europea (UE) sulle capacità esplicative della conoscenza e del capitale umano nella dinamica di crescita e di sviluppo dei suoi stessi paesi membri. Si conviene, allo scopo, di condurre una *cluster analysis* che tenga conto di indicatori ritenuti validi per misurare le performance che i venticinque paesi attualmente membri dell’UE hanno fornito nei campi dell’economia, della conoscenza e del capitale umano (cfr. tabb. 1, 2 e 3).

Decidendo di includere nel medesimo gruppo gli elementi o stati tra i quali intercorre una distanza (riscalata)<sup>7</sup> inferiore a 11, si sono venuti a costituire quattro *cluster* (mentre Lussemburgo e Regno Unito rivestono il ruolo di *outliers*), come evidenziato dal dendrogramma riportato in fig. 1.

<sup>7</sup> Per capire quale sia la relazione tra due elementi, è possibile tracciare un percorso da uno dei due all’altro, seguendo i rami del diagramma e scegliendo il percorso più breve. La distanza dall’origine alla linea verticale più esterna toccata dal percorso rappresenta il grado di dissimilarità tra i due elementi. Per la conduzione della cluster analysis nel presente studio è stato utilizzato il software SPSS 12.0 che, nell’ambito dei dendrogramma, riscalca le distanze individuate in numeri compresi tra 0 e 25, preservandone i rapporti.

Fig. 1 – Dendrogramma di similarità tra Stati basato su indicatori dell’economia, della conoscenza e del capitale umano

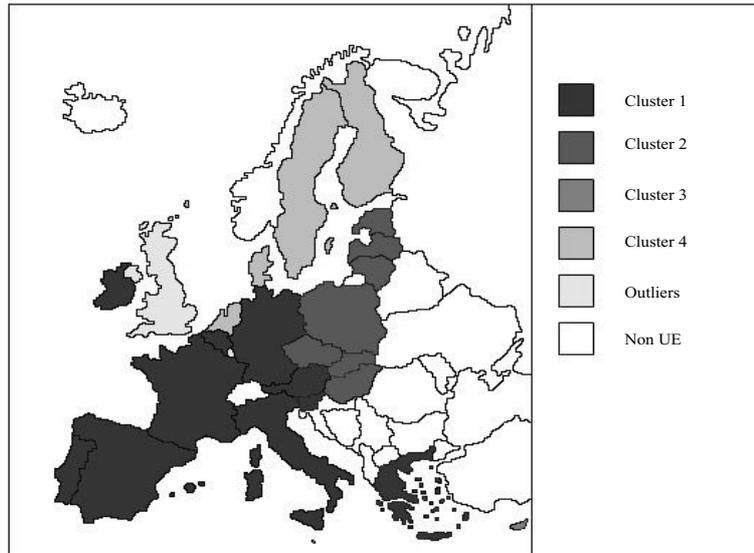


Fonte: ns. elaborazione dati UN ed Eurostat

Il Cluster 1 comprende alcuni tra i tradizionali membri dell'UE, con l'aggiunta della Slovenia. All'interno del gruppo, tuttavia, si notano alcune (lievi) difformità tra gli stati appartenenti. Vi è, infatti, un sottogruppo costituito da Grecia, Italia e Spagna, rappresentanti dell'Europa meridionale. Un altro sottoinsieme ben delineato è costituito da Austria, Belgio, Slovenia e Portogallo. Simili tra loro appaiono anche Francia e Germania, paesi notoriamente più strutturati sotto il profilo economico e meglio equilibrati negli elementi di conoscenza e del capitale umano. Mentre, relativamente isolata è l'Irlanda.<sup>8</sup>

<sup>8</sup> Se si fosse deciso di inserire all'interno dello stesso cluster i paesi tra i quali intercorre una distanza (riscalata) inferiore a 9, l'Irlanda sarebbe risultata tra gli outliers, sia pur molto prossima all'attuale gruppo di appartenenza.

Fig. 2 – Cluster derivanti dall'analisi su indicatori dell'economia, della conoscenza e del capitale umano



Fonte: ns. rappresentazione

Nel Cluster 2 sono rientrati invece sette dei dieci stati neoadesanti all'Unione. Sono rimasti esclusi, in tal senso, la Slovenia, rientrata – come detto – nel Cluster 1, nonché Cipro e Malta che costituiscono il cluster 3.

Tale risultato può essere interpretato come l'esistenza – nel periodo di riferimento e per indicatori economici, della conoscenza e del capitale umano – di un gap prestazionale tra i più importanti neomembri dell'UE e le originarie economie che ne furono promotrici.

A ben vedere, inoltre, lievi differenze emergono anche tra i paesi appartenenti al cluster oggetto d'attenzione. In particolare, Repubblica Ceca e Slovacchia sembrano costituire un sottogruppo più omogeneo (la separazione avvenuta nel 1993, evidentemente, non ha provocato notevoli divergenze tra i due Stati, almeno nei settori presi in considerazione) che si distingue rispetto ad un secondo sottoinsieme formato dalle repubbliche baltiche e dall'Ungheria; più defilata appare la posizione della Polonia, verosimilmente in funzione delle buone performance che l'hanno caratterizzata in termini di capitale umano.

Il terzo cluster risulta costituito solo da Malta e Cipro, piccole economie insulari del Mediterraneo, che hanno presentato – come era lecito attendersi – caratteristiche sostanzialmente analoghe, soprattutto con riferimento alla dotazione di capitale umano.



Il quarto ed ultimo cluster è invece costituito da quattro esponenti dell'Europa del Nord: Svezia, Danimarca, Finlandia e Olanda. Si tratta di paesi che, più di altri, hanno mediamente raggiunto valori notevoli in corrispondenza della gran parte degli indicatori utilizzati nell'ambito dell'indagine. Occorre inoltre rimarcare che la distanza tra questo cluster ed i restanti due è relativamente grande. Almeno nell'anno di riferimento, dunque, i Paesi dell'Est europeo si sono avvicinati alla maggior parte delle economie dell'Europa dell'Ovest, più di quanto queste abbiano fatto con il gruppo d'élite gravitante soprattutto nell'area scandinava.

Tra gli *outliers* spicca la presenza leader del Regno Unito insieme a quella della città-stato Lussemburgo.

In particolare, la tradizionale e spiccata attività di investimento in ricerca, istruzione, formazione, organizzazione e sanità del Regno Unito, con le conseguenti maggiori capacità di adattamento e di flessibilità del suo sistema socioeconomico, sembra abbiano consentito a questo paese di immettersi nel complesso processo di transizione verso l'economia post-industriale con maggiore facilità dei *partner* continentali.

La rappresentazione sintetica dei precedenti risultati è dimostrativa, dunque, di quanto sia decisivo il ruolo dell'economia della conoscenza (e delle sue singole variabili componenti) nella spiegazione dei differenziali nelle dinamiche di crescita e di sviluppo nell'UE allargata.

#### **6. Brevi considerazioni conclusive**

Il rapido sguardo rivolto alla letteratura sul complesso problema della crescita e dello sviluppo, nonché sull'influenza esercitata dalla conoscenza e dal capitale umano nell'ambito delle loro dinamiche, ha permesso di focalizzare in breve le peculiarità rivelate da questi particolari beni di investimento nei recenti processi di transizione verso le economie post-industriali. Dalla ricostruzione, appare che i legami che descrivono le nuove

opportunità di crescita e sviluppo, con i fattori caratterizzanti l'economia della conoscenza, sono in grado non solo di spiegare le *performance* delle economie più avanzate ma anche la stagnazione di quelle meno sviluppate.

Allo scopo di procedere ad una verifica empirica in tal senso, si è pensato di far riferimento all'esperienza dell'Unione Europea allargata. Infatti, è noto che, anche in conseguenza del recente allargamento, l'UE si presenta ormai molto composita e differenziata, proprio rispetto alle dinamiche di crescita e sviluppo e al ruolo dell'economia della conoscenza.

I risultati della *cluster analysis* sviluppata sembrano confermare ampiamente le ipotesi in precedenza richiamate e precisate, soprattutto sull'influenza positiva dell'economia della conoscenza nelle *performance* riferite ai principali indicatori economici di breve e lungo periodo.

Tab. 1 – Indicatori economici

Nation	GDP per capita (PPP US\$) 2002*	Unemployment rates 2002**	Exports of goods and services (% of GDP) 2002*	Imports of goods and services (% of GDP) 2002**	Exports of high technology products as a share of total exports 2002*	GDP per unit of energy use (1995 PPP US\$ per kg of oil equivalent) 2002*
Austria	29.220	4,2	52	51	15,7	6,8
Belgio	27.570	7,3	82	78	7,5	4,3
Cipro	18.360	3,9	55	54,6	3,5	5
Danimarca	30.940	4,6	45	39	15	7,3
Estonia	12.260	9,5	84	94	9,8	2,8
Finlandia	26.190	9,1	38	30	20,9	3,6
Francia	26.920	8,9	27	25	21,9	5,3
Germania	27.100	8,2	35	32	15,1	5,6
Grecia	18.720	10,3	21	27	6,7	5,8
Irlanda	36.360	4,3	98	83	35,3	7
Italia	26.430	8,6	27	26	8,2	7,8
Lettonia	9.210	12,6	45	56	2,3	4,1
Lituania	10.320	13,5	54	60	2,4	3,7
Lussemburgo	61.190	2,8	145	127	24,6	5
Malta	17.640	7,7	88	89	56,5	8,3
Olanda	29.100	2,7	62	56	18,7	5,2
Polonia	10.560	19,8	28	31	2,4	3,9
Portogallo	18.280	5	31	41	6,2	6,4
Regno Unito	26.150	5,1	26	28	25,5	5,8
Rep. Ceca	15.780	7,3	65	67	12,3	3,2
Slovacchia	12.840	18,7	73	80	2,9	3,1
Slovenia	18.540	6,1	58	56	4,9	4,5
Spagna	21.460	11,3	28	30	5,7	6
Svezia	26.050	4,9	43	37	13,7	4
Ungheria	13.400	5,6	64	67	20,3	4,7

\* Fonte: UN; \*\* Fonte: Eurostat

Tab. 2 – Indicatori della conoscenza

Nation	Research and development (R&D) expenditures (% of GDP) 2001**	Receipts of royalties and licence fees (US\$ per person) 2002*	It expenditure (as percentage of GDP) 2002**	Communications expenditure (as percentage of GDP) 2002**	Internet users (per 1,000 people) 2002*	Cellular subscribers (per 1,000 people) 2002*	Telephone mainlines (per 1,000 people) 2002*
Austria	2,07	13,6	2,9	3,2	409,4	786	489
Belgio	2,17	86,4	3,1	3,5	328,3	786	494
Cipro	0,27	3,2	2,7	3,4	293,7	584	688
Danimarca	2,4	100	3,5	3,1	512,8	833	689
Estonia	0,73	3,7	2,7	6,7	327,7	650	351
Finlandia	3,41	107,5	3,4	3,1	508,9	867	523
Francia	2,23	54,2	3,3	2,6	313,8	647	569
Germania	2,51	45,7	3	2,9	411,9	727	651
Grecia	0,64	1,1	1,3	3,9	154,7	845	491
Irlanda	1,15	63,6	1,8	2,8	270,9	763	502
Italia	1,11	9,4	2	3,1	352,4	939	481
Lettonia	0,41	1,5	2,1	6,5	133,1	394	301
Lituania	0,68	0,1	1,5	4,7	144,4	475	270
Lussemburgo	1,5	274,8	4,4	2,4	370	1.061	797
Malta	1,5	3,2	2,7	3,3	303	699	523
Olanda	1,89	122,1	3,6	3,3	506,3	745	618
Polonia	0,64	0,9	1,8	5	230	363	295
Portogallo	0,85	3,1	1,9	4,4	193,5	825	421
Regno Unito	1,89	130,4	3,8	3,3	423,1	841	591
Rep. Ceca	1,22	4,4	3,1	4,9	256,3	849	362
Slovacchia	0,64	4,4	2,7	4,6	160,4	544	268
Slovenia	1,56	3,8	2	3,9	375,8	835	506
Spagna	0,95	9	1,6	3,3	156,3	824	506
Svezia	4,27	169,7	4,3	3,8	573,1	889	736
Ungheria	0,95	35,3	2,6	5,3	157,6	676	361

\* Fonte: UN; \*\* Fonte: Eurostat

Tab. 3 – Indicatori del capitale umano

Nation	Human development index (HDI) value 2002*	Education index*	Combined gross enrolment ratio for primary, secondary and tertiary schools (%) 2001/02*	Students (ISCED 5-6) enrolled in education field - as % of all students 2002**	Students (ISCED 5-6) enrolled in science, mathematics and computing field - as % of all students 2002**	Students (ISCED 5-6) enrolled in engineering, manufacturing and construction field - as % of all students 2002**	Graduates (ISCED 5-6) in education and training field (per 1,000 people) 2001**	Graduates (ISCED 5-6) in science, mathematics and computing field (per 1,000 people) 2001**	Graduates (ISCED 5-6) in engineering, manufacturing and construction field (per 1,000 people) 2001**	Ratio of Students to teachers (ISCED 1-3) 2001**	Ratio of Students to teachers (ISCED 3) 2001**	Percentage of the adult population (25 to 64) participating in education and training**	Researchers in R&D (per million people) 1990-2001*	Public expenditure on education as % of GDP 2001a00**	Public expenditure on education as % of GDP 2001a00 at tertiary level of education**
Austria	0,934	0,96	91	14,4	11,7	13,9	5,6	1,8	5,6	11,1	9,9	7,5	2,313	5,7	1,4
Belgio	0,942	0,99	111	13	10,8	11,3	9,9	5,7	7,5	11,2	9,8	6,5	2,953	6,1	1,4
Cipro	0,853	0,89	74	12,9	12,8	3,7	0,4	0,2	0,2	16,6	13,6	3,7	400	6,3	1,2
Dommarca	0,932	0,98	96	10,1	10,1	9,9	4,1	3,6	5,1	10,9	13,3	18,4	3,476	8,5	2,7
Estonia	0,853	0,98	96	10,5	9,2	11,7	0,7	0,5	0,9	12,4	10,3	5,2	1,947	5,5	1,1
Finlandia	0,935	0,99	106	5,5	11,4	25,8	2,4	2,7	8,2	14,8	17,0	18,9	7,110	6,2	2,1
Francia	0,932	0,96	91	12,2	10,0	14,34	36,1	70,6	87,9	14,5	10,9	2,7	2,718	5,8	1
Germania	0,925	0,95	88	7,4	14,3	15,4	25,8	26,5	50,2	16,3	13,7	5,8	3,153	4,6	1,1
Grecia	0,902	0,95	86	6,9	16	13,8	13,8	12,9	16,7	11,4	11,3	1,2	1,400	3,9	1,2
Irlanda	0,936	0,96	90	5,3	20	14,4	3,0	8,7	5,3	16,8	13,3	7,7	2,190	4,4	1,2
Italia	0,92	0,93	82	5,6	7,5	16,4	19,2	16,3	32,1	10,4	10,4	4,6	1,128	5,0	0,8
Lettonia	0,823	0,95	87	16,2	7,2	10,2	4,0	1,0	1,4	14,4	13,2	8,2	1,078	5,8	1
Lituania	0,842	0,96	90	15,1	5,5	20,2	4,5	1,4	5,7	13,2	13,3	3,3	2,303	5,9	1,3
Lussemburgo	0,933	0,91	75	21,7	10,5	7,6	13,8	12,9	16,7	10	13,3	7,7	2,283	3,8	0,9
Malta	0,875	0,87	77	20,6	5	7,2	0,5	0,1	0,1	13,9	18,1	4,4	96	4,5	0,9
Olanda	0,942	0,99	14	5,9	10,7	13,7	14,3	4,3	8,4	17,2	17,1	16,4	2,572	5,0	1,3
Polonia	0,850	0,96	90	13,2	6,1	14,6	54,4	15,0	29,8	13,9	16,8	4,3	1,473	5,6	1,1
Portogallo	0,897	0,97	93	12,3	8,2	20,7	12,0	3,3	7,1	10,1	8,0	2,9	1,754	5,9	1,1
Regno Unito	0,936	0,99	113	8,8	16,4	10,1	57,5	92,9	58,0	19,3	18,9	22,3	2,666	4,7	0,8
Rep. Ceca	0,868	0,92	78	12,7	9,2	22,3	6,0	4,6	5,0	15,6	13,1	5,9	1,466	4,2	0,8
Slovacchia	0,842	0,91	74	15,8	8,6	19,1	4,4	2,3	4,5	15,4	12,9	9,0	1,774	4,0	0,8
Slovenia	0,895	0,96	90	13,5	4,6	16,7	1,4	0,4	2,0	13,4	13,8	9,1	2,258	6,1	1,3
Spagna	0,922	0,97	92	8,4	13,3	17,2	33,6	29,2	45,1	12,4	11,0	5,0	1,948	4,4	1
Svezia	0,946	0,99	114	14,3	10,7	18,2	6,5	4,3	9,4	13,5	16,6	18,4	5,186	7,3	2,1
Ungheria	0,848	0,95	86	14,5	5	13	12,2	1,5	4,4	11,6	12,5	3,2	1,440	5,2	1,1

\* Fonte: UN; \*\* Fonte: Eurostat

### Riferimenti bibliografici

- Aghion P. e Howitt P. (1992), *A Model of Growth Through Creative Destruction*, *Econometrica*, 60, 323-51.
- Aghion P. e Howitt P. (1998), *Endogenous Growth Theory*, Cambridge, MIT Press.
- Aghion P. e Howitt P. (2004), *Handbook of Economic Growth*, edited by Philippe Aghion and Steven N. Durlauf, Amsterdam, North-Holland.
- Abramovitz M. (1956), *Resource and Output Trends in the United States Since 1870*, *American Economic Review*, 46 (2), 5-23.
- Arrow K. J. (1962), *The Economic Implications of Learning by Doing*, *Review of Economic Studies*, 29, 155-173.
- Barro R. J. e Lee J. W. (2001), *International Data on Educational Attainment: Updates and Implications*, *Oxford Economic Papers*, 53, 541-63.
- Becker G. S. (1962), *Investment in Human Capital: A Theoretical Analysis*, *Journal of Political Economy*, 70, 9-49.
- Becker G. S. (1964), *Human Capital*, New York, Columbia University Press.
- Coale A. e Hoover E. (1958), *Population Growth and Economic Development in Low-Income Countries*, Princeton, Princeton University Press.
- Felice C. e Mattosio N. (2005), *New Economy. Dall'homo faber all'homo sapiens*, Milano, Franco Angeli.
- Kendrick J. W. (1961), *Productivity Trends in the United States*, Princeton NJ, Princeton University Press.
- Kiker B. F. (1966), *Historical Roots of the Concept of Human Capital*, *Journal of Political Economy*, 29, 481-99.
- Livi Bacci M. (1997), *A Concise History of World Population*, Oxford, Blackwell (trad. it. 1998, *Storia minima della popolazione del mondo*, Bologna, Il Mulino).
- Lucas R. E. (1988), *On the Mechanics of Economic Development*, *Journal of Monetary Economics*, 22, 3-42.
- Mincer J. (1958), *Investment in Human Capital and Personal Income Distribution*, *Journal of Political Economy*, 66 (4), 281-302.

- Mincer J. (1970), *The Distribution of Labor Incomes: A Survey*, Journal of Economic Literature, 8, 1-26.
- Mincer J. (1974), *Schooling, Earnings and Experience*, New York, Columbia University Press.
- Nelson R. R. e Phelps E. S. (1966), *Investment in Humans, Technological Diffusion and Economic Growth*, American Economic Review, 61, 69-75.
- Redding S. (1996), *The Low-Skill, Low-Quality Trap: Strategic Complementarities between Human Capital and R&D*, Economic Journal, 106, 458-70.
- Romer P. (1990), *Endogenous Technological Change*, Journal of Political Economy, 98(2), 71-102.
- Romer P. (1992), *Two Strategies for Economic Development: Using Ideas and Producing Ideas*, Proceeding of the World Bank Annual Conference on Development Economics, 63-91.
- Rullani E. (2004), *La fabbrica dell'immateriale. Produrre valore con la conoscenza*, Carocci, Roma.
- Schultz T. W. (1961), *Investment in Human Capital*, American Economic Review, 51 (1), 1-17.
- Simon J. L. (1981), *The Ultimate Resource*, Princeton, Princeton University Press.
- Solow R. M. (1956), *A Contribution to the Theory of Economic Growth*, Quarterly Journal of Economics, 70, 65-94.
- Solow R. (1957), *Technical Change and the Aggregate Production Function*, Review of Economics and Statistics, 39, 312-20.
- United Nation – Department of Economic Affairs (1953), *Concept and Definitions of Capital Formation*, Studies of Methods, series F, 3.



# Rapporto sull'economia della provincia di Chieti

Buongiorno a tutti.

Uno degli scopi di questa giornata è quello di verificare il posizionamento competitivo della provincia di Chieti attraverso i numerosi indicatori forniti dalla statistica ufficiale.

In termini complessivi, lo scenario economico provinciale è stato caratterizzato da tendenze moderatamente positive, anche se la dinamica di qualche indicatore si è presentata rallentata rispetto al passato.

Permangono, inoltre, nel nostro sistema economico elementi di fragilità, in ordine alla situazione del mercato del lavoro, alla dotazione infrastrutturale e alla capacità innovativa.

## Il tessuto imprenditoriale

Iniziamo con quello che è il patrimonio informativo unico del sistema camerale, vale a dire l'anagrafe delle imprese.

A fine dicembre 2004 sono 48.135 le imprese che risultano registrate presso il Registro delle Imprese gestito dalla Camera di Commercio di Chieti.

Sono state 2.716 le imprese che hanno aperto i battenti, a fronte delle quali 2.255 hanno cessato di operare. Il saldo natalità complessivo è risultato pertanto positivo per 461 unità, per un tasso di crescita pari al +1%.

La crescita rilevata nella provincia di Chieti risulta leggermente inferiore rispetto a quella riscontrata in Abruzzo (+1,47%) e in Italia (+1,53%).

Per quanto attiene alla struttura produttiva teatina, si evidenzia che è l'**agricoltura** il comparto che detiene la quota percentuale più consistente: esso, infatti, rappresenta il 37,7% del totale. Seguono il commercio con un'incidenza pari al 20,8%, i **servizi** (12,7%), l'**industria in senso stretto** (10,2%) e l'**industria delle costruzioni** (15,3%).

*Relazione della Dott.ssa  
Sandra Di Matteo  
Responsabile  
U.O. Studi e Statistica  
Camera di Commercio*



Focalizzando l'attenzione sulle dinamiche dei vari settori, si rileva che il saldo più elevato si registra nel settore delle **costruzioni** (+120 imprese), pari ad un tasso di crescita del +2,5%. Buon risultato anche per il settore del **commercio** che si presenta in crescita dello 0,7%, con una percentuale che sale al +2,6% per il commercio all'ingrosso.

In lieve arretramento invece si mostra l'evoluzione dell'industria manifatturiera che presenta un saldo negativo (-29 unità).

Tra le attività del **terziario**, cresciute complessivamente dello 0,7%, si nota il buon andamento del settore che aggrega al suo interno attività immobiliari, noleggio e informatica, ricerca e altre attività professionali e imprenditoriali, il cui saldo complessivo è di +41 imprese, per un tasso di crescita che si attesta al +2%.

Relativamente al settore **agricolo**, la cui incidenza percentuale sul totale delle imprese ha raggiunto il 37,7%, se ne osserva un calo del 2,6%.

Analizzando la struttura produttiva per **forma giuridica** si conferma un fenomeno in atto anche a livello nazionale: la crescita sostenuta delle società di capitali (+8,7%).

Tale tipologia di impresa, infatti, accresce sempre più il peso percentuale rispetto al totale delle imprese, raggiungendo il 10,1% del totale.

Favorevole l'andamento del **comparto artigiano** che, con 9.882 imprese, ha raggiunto un'incidenza del 20,5% sul totale e, rispetto al 2003, si presenta in crescita del +1,6%. Si osserva, inoltre, che oltre il 75% del saldo nati-mortalità aziendale è stato determinato dal comparto delle costruzioni.





I dati del Registro Imprese forniscono inoltre interessanti indicazioni sulle imprese femminili e su quelle extra-comunitarie. Nella nostra provincia si rileva un'elevata incidenza delle imprese femminili, che rappresentano il 29% del totale delle imprese, valore che si colloca al di sopra del dato nazionale (23,7%). Un altro fenomeno in espansione è rappresentato dalle **imprese extra-comunitarie** che, in provincia di Chieti, hanno raggiunto uno stock di 1.905 unità, registrando un incremento del +5,8% rispetto al 2003. Si osserva, comunque, che oltre il 60% del totale degli imprenditori extracomunitari è rappresentato da "emigrati di ritorno" (imprenditori nati in Svizzera, Argentina, Venezuela da genitori originari della provincia di Chieti e che si stabiliscono nei luoghi di origine della propria famiglia).

### L'andamento del PIL

Il valore aggiunto è l'aggregato che consente di apprezzare la crescita del sistema economico di un determinato territorio.

La provincia di Chieti partecipa alla formazione del valore aggiunto nazionale con lo 0,55%, posizionandosi 58 a nel contesto nazionale e prima in Abruzzo per contributo relativo. È predominante, infatti, la quota detenuta dalla provincia di Chieti che rappresenta il 30% del reddito prodotto in Abruzzo.

Tale indicatore, inoltre, si presenta in crescita del +1,3%.

La disaggregazione per settore di attività mostra come anche nella nostra provincia si rileva un processo di terziarizzazione: il 64,4% del valore aggiunto, infatti, è prodotto dal settore delle **altre attività**, comprendente principalmente il settore commerciale, i servizi e il turismo.

Il peso dell'**industria**, invece, si è attestato al 30,9% mentre l'**agricoltura** ricopre soltanto il 4,7%.



Per eliminare l'effetto dimensione territoriale, il valore aggiunto viene riportato alla popolazione residente in modo da ottenere un indicatore confrontabile territorialmente.

La provincia di Chieti con un valore aggiunto pro-capite di 16.973 euro si pone al di sotto della media nazionale (20.232 euro).

L'incidenza del valore aggiunto attribuibile al comparto artigiano è pari all'11,8%, appena più bassa del dato nazionale (12,4%), ma superiore rispetto a quella del Mezzogiorno.

### **Il tenore di vita**

Analizzando i due principali indicatori di benessere economico dei residenti, vale a dire il reddito disponibile pro-capite ed i consumi pro-capite, si evince come i due aggregati si presentino al di sotto della media nazionale.

Più precisamente il reddito disponibile pro-capite ammonta a 12.353 euro contro i 15.031 della media nazionale, ma si presenta in crescita ad un ritmo più elevato rispetto alla media regionale e nazionale.

Anche l'andamento dei consumi si è presentato in crescita, ma al di sotto di quanto registrato a livello nazionale e regionale. Si nota, inoltre, che è maggioritaria la componente dei consumi non alimentari, che assorbe l'81,6% del totale, a scapito di quella dei consumi alimentari, che ricopre il 18,4%.

### **La congiuntura industriale**

Il comparto industriale teatino rappresenta senza ombra di dubbio uno dei motori della nostra economia.

I sondaggi congiunturali condotti dalla Camera di Commercio mostrano che tale importante comparto chiude il 2004 con un bilancio sostanzialmente positivo, anche se nell'ultima parte dell'anno, sono emersi dei segnali di rallentamento.

Complessivamente l'andamento dei principali indicatori, vale a dire produzione, fatturato, domanda interna ed estera evidenziano un'evoluzione favorevole, pur non presentando particolari slanci.

### **Le esportazioni**

I dati diffusi dall'ISTAT, sul commercio estero segnalano una brillante performance delle **esportazioni** della provincia di Chieti, che coprono quasi il 60% del totale dell'export regionale.

Nel 2004 le esportazioni (3,4 miliardi di €) della provincia di Chieti sono cresciute del +17,8%, ad un ritmo molto più elevato di quello regionale (+13,4%) e di quello nazionale (+6,1%).

Dal punto di vista settoriale, il comparto dei mezzi di trasporto si conferma il più importante, incidendo per oltre il 40% sul totale dell'export provinciale. Tale settore, inoltre, ha evidenziato una crescita in valore del +34% rispetto all'anno precedente.

Relativamente alla provincia teatina la quota di esportazioni di prodotti specializzati e di contenuto tecnologico è molto elevata: il 66,6% del totale delle esportazioni appartiene a tale tipologia di prodotti (per l'Abruzzo la quota è del 58,6% e per l'Italia è del 42,3%).

I principali partners della nostra provincia sono i paesi dell'Unione Europea con Germania e Francia che detengono le quote maggioritarie e le hanno ulteriormente accresciute rispetto al 2003.





### Il mercato del lavoro

La situazione del mercato del lavoro è osservata attraverso i dati dell'indagine sulle forze di lavoro diffusi dall'Istat che, però, non consentono di effettuare gli opportuni confronti temporali in quanto le serie storiche sono ancora in fase di revisione.

Secondo tale indagine, in provincia di Chieti nel 2004 gli occupati sono 143.000, di cui 105.000 lavorano alle dipendenze mentre 38.000 sono lavoratori autonomi.

La disaggregazione per settore evidenzia che il 57% del totale è occupato nel comparto dei servizi, il 34,5% nell'industria e l'8,5% in agricoltura.

Il **tasso di occupazione** si è attestato al 56,3%, risultando in linea con il valore nazionale e regionale mentre il **tasso di disoccupazione**, attestatosi all'8,6% risulta al di sopra della media regionale (7,9%) e nazionale (8%).

### La competitività

I due indicatori utilizzati per misurare la competitività delle nostre imprese sono il fenomeno dei gruppi di imprese e gli indicatori di bilancio.

Relativamente al primo aspetto si evidenzia che tale fenomeno è abbastanza diffuso anche nella nostra provincia.

Le imprese teatine che operano in **gruppo** (767) per migliorare l'efficienza ed essere più competitive, producono ben il 51,8% del valore aggiunto provinciale ed occupano il 25,3% degli addetti. I settori di punta sono rappresentati dal commercio, dal comparto metalmeccanico e dai servizi avanzati alle imprese.

Gli **indicatori di bilancio** elaborati dal Centro Studi Unioncamere evidenziano che la redditività delle imprese teatine (5,4%) si colloca al di sopra della media nazionale (5,2%), ma al di sotto di quella regionale (6,8%).

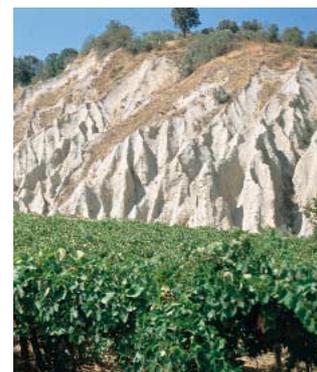
Rispetto al 1997, inoltre, diminuisce l'incidenza degli **oneri finanziari** sul valore aggiunto, passata dal 10,5% al 7,3% (8,2% il dato regionale).



### Il turismo

Gli ultimi dati Istat disponibili sul turismo in provincia di Chieti mettono in luce una situazione abbastanza positiva, anche se i flussi turistici diretti verso la nostra provincia sono ancora sottodimensionati rispetto a quelli delle altre province abruzzesi. È possibile rilevare un discreto aumento degli **arrivi** (+2,5%) associato, però, ad un arretramento delle **presenze** (-2,3%).

L'analisi dei dati per nazionalità segnala andamenti contrapposti per le due componenti: più precisamente per quella italiana si è rilevato un aumento del +3,4% negli arrivi mentre per quella straniera il trend è decrescente (-3,8%).



### Il credito e l'inflazione

Gli indicatori creditizi relativi alla provincia di Chieti mostrano un incremento sia dei **depositi** bancari (+11%) che degli **impieghi** (+10,5%). Osservando la serie storica dei crediti in sofferenza è possibile evidenziarne una progressiva diminuzione: il rapporto sofferenze/impieghi, infatti, si è attestato al 6% a fronte del 7,1% registrato in Abruzzo e del 4,7% dell'Italia.

Facendo riferimento alla dinamica **inflazionistica** provinciale se ne evidenzia un trend decrescente e, a partire dal 2000, si attesta ad un livello inferiore all'andamento nazionale.

### La dotazione infrastrutturale e la capacità innovativa

I due nodi da sciogliere per un effettivo sviluppo dell'economia della provincia sono rappresentati dalle infrastrutture e dallo sviluppo tecnologico.

Per quanto riguarda le infrastrutture, gli indicatori elaborati dall'Istituto Tagliacarne evidenziano una dotazione infrastrutturale sottodimensionata rispetto agli standard nazionali.

Non si presenta brillante neanche la capacità innovativa del nostro sistema economico. Uno degli indicatori utilizzati è il numero di domande di brevetto presentate che, per la nostra provincia, è attestato ancora ad un livello basso.

Più favorevole la situazione dei marchi che presentano una discreta espansione.

### Gli scenari previsionali

Gli scenari previsionali elaborati dal Centro Studi Unioncame per il periodo 2005-2008 permettono di fornire alcune indicazioni sull'andamento più probabile dei principali aggregati a livello provinciale.

L'evoluzione attesa per la provincia di Chieti appare caratterizzata da un tasso di crescita del **valore aggiunto** del +1,6%. Tale previsione, inoltre, si colloca quasi allo stesso livello della media del Mezzogiorno (+1,5%), ma risulta inferiore a quella regionale (+1,8%). Sul fronte del mercato del lavoro è possibile notare dei segnali abbastanza incoraggianti.

L'occupazione, infatti, dovrebbe crescere del +0,8%, valore in linea con i valori regionali e nazionali.

Per quanto riguarda le esportazioni, le previsioni ne indicano una crescita del +1,1%. Il confronto con le stime relative al Mezzogiorno (+4,6%) mette in evidenza, comunque, un consistente differenziale negativo.



## Le nuove sfide dell'agricoltura in provincia di Chieti

### Situazione

L'agricoltura in provincia di Chieti ricopre da sempre una posizione di primo piano, tanto che dai dati della Camera di Commercio risulta che, su un totale di oltre 40 mila imprese attive e iscritte al registro, ben 18 mila sono agricole, a conferma che il comparto è uno dei fondamenti dell'economia provinciale. Stesso discorso per le cifre relative alla produzione lorda vendibile che si aggira intorno ai mille miliardi di vecchie lire, con oltre il 40% di quella regionale.

Riguardo alla configurazione delle aziende, va invece sottolineato che si tratta di piccole proprietà diretto-coltivatrici e che secondo i dati Istat, l'età degli imprenditori agricoli è tra i 45 e i 60 anni, nonostante ultimamente si parli di un'inversione di tendenza e di un rinnovato interesse da parte delle giovani generazioni.

La produzione agricola in provincia di Chieti, pur nella sua straordinaria varietà, si indirizza principalmente verso olio, ortofrutta e vino.

In merito alla **olivicoltura**, la provincia rappresenta una delle aree più interessanti per vocazione e qualità produttiva, con una media annua di circa 13 mila tonnellate di olio che la collocano al quinto posto tra le province italiane produttrici. Il settore si caratterizza per l'adozione di tecniche a bassa incidenza di innovazione, con notevole impiego di manodopera soprattutto nelle fasi più importanti quali la potatura e la raccolta (fase che da sola incide per il 50-60% dei costi di produzione) e che solo di recente vede l'adozione di tecniche alternative soprattutto riguardo alla conduzione del suolo e alla gestione delle piante, in previsione di interventi di meccanizzazione anche parziale.

Per la trasformazione del prodotto si riscontra una struttura estremamente frammentata, costituita da circa 250 frantoi (quasi tutti di piccole e medie dimensio-

*Intervento di  
Domenico Pasetti,  
Presidente Regionale  
Coldiretti*



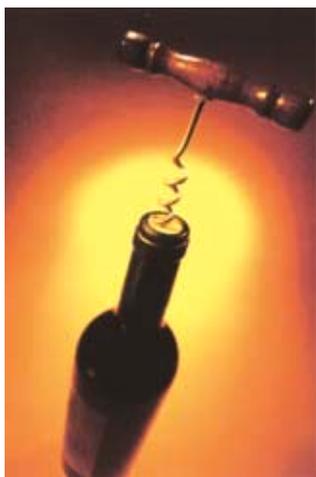
ni) che, a fronte di una generalizzata sottoutilizzazione, contribuiscono comunque a favorire una tempestiva molitura e ad ottenere di conseguenza una maggiore qualità dell'olio. Un qualità che può essere garantita anche grazie al marchio Dop Colline Teatine, che se ben valorizzato potrà consentire la conquista di nuovi spazi di mercati anche in virtù dell'ottimo rapporto qualità-prezzo.

Il settore **ortofrutticolo**, occupa una superficie di circa 5 mila ettari e contribuisce per il 25% alla Plv agricola, e concentra la produzione soprattutto lungo le vallate del Trigno e Sangro. Siamo dunque in presenza di zone altamente vocate dove viene raggiunto un soddisfacente standard quali-quantitativo, sebbene qualche difficoltà riguarda la riconversione e la diversificazione delle produzioni, a causa della eccessiva frammentazione delle aziende e ad una conduzione agricola di vecchia generazione. Tuttavia, questo non ha influito sullo sviluppo del settore: da una parte si può evidenziare la forte specializzazione frutticola della vallata del Trigno (pesche) con un buon sistema di commercializzazione attraverso forme associate di produttori, dall'altra si deve registrare la produzione di tipo industriale (pomodoro, soprattutto nella vallata del Sangro) e di uva da tavola, concentrata prevalentemente nell'ortonese. Non vanno, però, dimenticate le altre zone, tra cui il francavillese per il pomodoro da mensa e la valle dell'Alento per il vivaismo.

Sulla **viticoltura**, infine, vorrei soffermarmi maggiormente, soprattutto per l'importanza che riveste nel comparto agricolo.

La produzione della provincia di Chieti riguarda il 75% dell'intera produzione regionale, con 400 mila tonnellate annue di uva per una produzione di oltre 3 milioni di ettolitri di vino.





Attualmente il settore vive una seconda fase di un processo di crescita qualitativa che punta sulle due doc Montepulciano e il Trebbiano d'Abruzzo e riscopre nuovi vitigni autoctoni come Pecorino e Cococciola, adeguando le tecniche di gestione dei vigneti e di trasformazione in cantina.

La filiera vitivinicola dell'area teatina, benché importante o forse proprio perché importante in termini quantitativi, segue per lo più un approccio "industrializzato", proteso all'elaborazione di prodotti semilavorati distribuiti sfusi al commercio all'ingrosso, mentre alcuni produttori, privati o cooperative, abbiano da tempo investito nella direzione di un incontro diretto con il consumatore.

Anche in un settore così forte tuttavia non mancano i punti di debolezza, dovuti alla mancanza di assistenza alle aziende circa i migliori indirizzi produttivi, all'assenza di una mirata politica a sostegno della ricerca e della sperimentazione per innalzare lo standard qualitativo delle produzioni, e all'assenza di strategie di marketing collettivo e di comunicazione.

Una situazione che ha portato alla recente flessione dei prezzi all'ingrosso del vino sfuso e ad un appesantimento delle transazioni.

### Proposte

Quale sarà il futuro dell'agricoltura in generale e della viticoltura in particolare, in provincia di Chieti?

L'obiettivo è chiaro: migliorare la qualità dei processi e dei prodotti e allontanarsi dalla endemica rigidità strutturale per avvicinarsi ad un nuovo modello di sviluppo.

Sono auspicabili al riguardo: interventi di riqualificazione organizzativa aziendale; programmi di qualità su cui costruire la propria immagine; accordi commerciali con le strutture consorziate sul territorio allo scopo di avviare iniziative comuni per la vendita e per la promozione di prodotti; formazione mirata e specialistica come ampiamente dimostrato dal successo dei corsi di enologia promossi dalla Camera di Commercio.

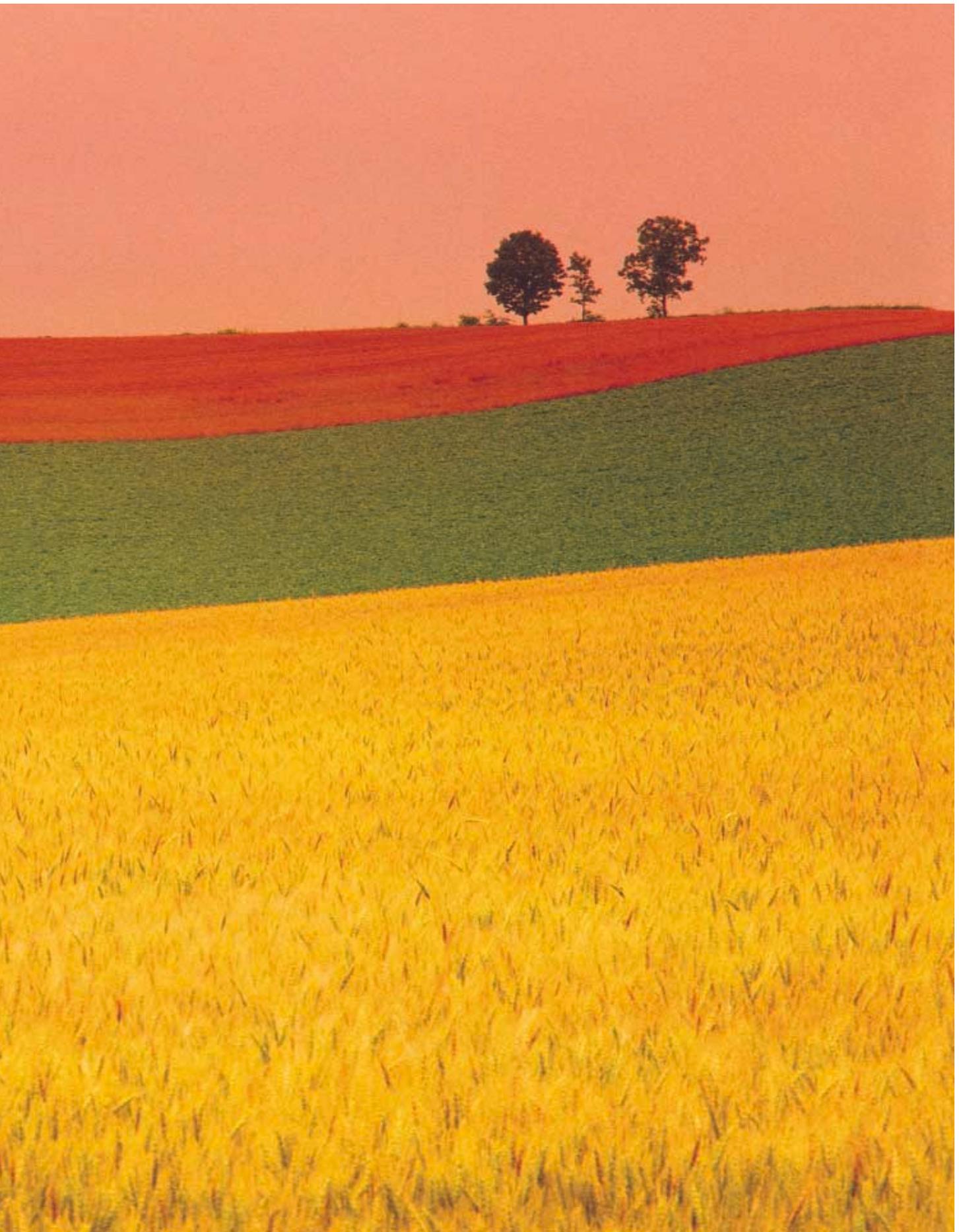
Questi corsi rappresentano un modello di riferimento a livello abruzzese e nazionale, perché chiamano in causa argomenti particolarmente innovativi: dalle problematiche legate al vigneto al posizionamento sensoriale dei vini secondo i segmenti di mercato, dalle strategie di marketing alla promozione pubblicitaria diretta e indiretta.

Ma nel settore del vino abruzzese sono necessari anche altri interventi come la revisione dei disciplinari di produzione dei vini Doc, e come il trasferimento su portale SIAN tutte le attività di gestione del potenziale viticolo per eliminare la complessità cartacea connessa agli aggiornamenti del sistema, per snellire ed accelerare i pagamenti degli aiuti al settore, per semplificare la gestione degli albi DOC ed IGT, accreditando così anche un'immagine di efficienza, eticità e correttezza.

È necessario un cambiamento di rotta anche nella mentalità del produttore, affinché la qualità del vino non sia intesa solo come adempimento della missione produttiva dell'azienda, ma venga percepita dall'impresa come "valore aggiunto" da offrire al consumatore attraverso un rapporto più diretto possibile.









Ma soprattutto è auspicabile che questo impegno da parte del mondo della produzione sia accompagnato da una strategia regionale e provinciale a medio e lungo termine che abbia come obiettivo **la tutela, la valorizzazione e la promozione del territorio nel suo complesso di valori e di produzioni**, in ogni sua accezione, perché la sfida recente delle imprese è quella di presentare negli scambi commerciali non soltanto prodotti d'eccellenza ma soprattutto l'identità dei luoghi di cui sono espressione.

Una bottiglia di vino o di olio non racchiude più soltanto il prodotto ma anche elevato valore simbolico, ossia un territorio fatto di clima, di paesaggio, di testimonianze naturali, culturali ed artistiche. Un territorio che riesce a dare personalità ai prodotti della terra, aggiungendo un'irresistibile "seduzione" alla sua immagine commerciale.

Un territorio fatto di scorci e monumenti, ma anche di sapori e di tradizioni, fondato sulla enogastronomia locale capace di richiamare alla mente immagini e paesaggi, storia e ruralità.

Riuscire in questo intento non significa soltanto aumentare il volume ed il valore delle produzioni tipiche agroalimentari.

Significa anche rendere possibile l'innesco di un meccanismo virtuoso che ha sicuramente riflessi positivi sulle altre attività connesse, come il turismo rurale e culturale o come ad esempio l'artigianato artistico, segmenti con i quali sono evidenti le possibilità di sviluppare sinergie e creare un "indotto" che porta benessere a tutto il territorio.



## **Punti di forza e di debolezza dell'industria locale**

Un cordiale saluto a tutti i convenuti, ed un sentito ringraziamento al Presidente della CCIAA di Chieti Cav. Lav. Dino Di Vincenzo che, con molto intuito e puntuale saggezza, ha voluto riservare alla terza giornata dell'economia un momento di riflessione seria e profonda.

L'Abruzzo, negli ultimi cinquant'anni, ha saputo ottimizzare le sinergie e le opportunità che la storia gli ha messo a disposizione, facendo in modo che emergesse una classe imprenditoriale della Piccola e Media Industria che opera in tutti i comparti produttivi in sintonia con la Grande Industria.

L'instabilità delle regole politiche ed economiche dell'ultimo decennio ha portato ad uno stravolgimento degli equilibri, della cui assenza tutti oggi ne risentiamo anche per mancanza di sostegno alla realizzazione di adeguate infrastrutture.

La debolezza del comparto industriale in Abruzzo scaturisce dal fatto che, negli ultimi anni, abbiamo assistito ad un Abruzzo poco considerato dal governo nazionale e ad una cultura del non dialogo da parte del governo regionale.

Abbiamo assistito inermi ad un Abruzzo spogliato delle più elementari strutture di servizio, con la soppressione di direzioni compartimentali di settori di vitale importanza (Telecom, Poste ed Enel). Fatto ancora più grave, la mancanza di soggetti bancari con radici sul territorio, capaci di supportare investimenti a medio e lungo termine per le PMI.

Riesce difficile comprendere, allora, come la Finanziaria Regionale (FI.R.A.), che doveva proporsi a sostegno delle attività produttive, sia stata indirizzata a gestire servizi competenze dell'apparato regionale.

Episodi molto gravi che concorrono ad evidenziare la debolezza del nostro comparto industriale, che registra continue perdite occupazionali nella Grande Industria, compensate con affanno dalla Piccola e Media Industria a conduzione familiare.

Quanto esposto si riscontra anche nel non sostegno dei nuovi enti partecipati dal Ministero del Tesoro, Sviluppo Italia e Italia Lavoro che, pur operando da anni, a tutt'oggi non hanno una ricaduta positiva sulla nostra economia.

*Intervento del Dott.  
Armando Tomeo  
Presidente Apindustrie  
di Chieti*





La globalizzazione, inoltre, ha portato il sistema economico europeo, italiano ed abruzzese, a mettersi in concorrenza con i Paesi emergenti, caratterizzati da produzioni di scarsa qualità e a basso costo, procurando notevoli danni al sistema industriale.

Per quanto concerne il trend negativo che si è venuto a determinare, grosse responsabilità vanno imputate alla cultura del non dialogo e del non confronto adottata dalla classe politica della nostra regione che, tra l'altro, non ha saputo cogliere quanto con forza le veniva denunciato dalle organizzazioni di rappresentanza datoriale che si sono visti rifiutati i numerosi appelli a sedersi intorno a un tavolo per dar luogo a progetti partecipati e condivisi.

Per questi motivi rinnovo il ringraziamento al Presidente della CCIAA di Chieti per il metodo concertativo che ha adottato in seno al proprio ente camerale e che gli viene riconosciuto unanimemente da tutti i componenti di Giunta e di Consiglio. È auspicabile che il neo Presidente della Giunta regionale d'Abruzzo Sen. Ottaviano Del Turco, uomo del dialogo, forte della sua pluriennale esperienza di confronto, sul quale l'elettorato di centro ha ritenuto di porre fiducia affidandogli la guida della nostra regione, sappia contraccambiare la fiducia accordatagli con una giusta ed equa considerazione di tutte le componenti produttive; lo stesso auspicio è rivolto ai componenti della Giunta Regionale.

Di altrettanto rilievo è la presenza del Presidente della Provin-





cia di Chieti Sen. Tommaso Coletti e del Sindaco della Città di Chieti Dott. Francesco Ricci e di così illustri relatori, che possono così e dal vivo recepire le istanze e le problematiche espresse da noi rappresentanti della classe imprenditoriale.

I punti di forza dell'imprenditoria abruzzese stanno tutti nelle nostre radici, tramandate da generazione in generazione, che hanno fatto sì che prevalesse una cultura d'Impresa che ha permesso all'Abruzzo di agganciarsi alle regioni più industrializzate del Nord.

Un ruolo notevole è ricoperto dalla Piccola e Media Industria a conduzione familiare, che considera il collaboratore dipendente un patrimonio imprescindibile della propria azienda e, pur tra le difficoltà del momento congiunturale, cerca di reagire affinché si accrediti un sistema d'impresa che valorizzi sempre di più uomini, prodotti e risorse della nostra terra.

È mio auspicio che nell'azione programmatica del Governo Regionale, delle Province e degli Enti Camerali, prevalga una concertazione che sappia far riemergere con forza l'orgoglio dell'imprenditore abruzzese, che per capacità e abnegazione, non è secondo a nessuno ed ha sempre saputo dimostrare che è in grado di fare impresa e valorizzare al meglio il prodotto e le risorse d'Abruzzo e che porti a ottimizzare le sinergie nei vari comparti produttivi al fine di ottenere una precisa e concreta ricaduta di sostegno allo sviluppo e all'occupazione.

È urgente che venga intrapreso un percorso nuovo e partecipato, che ponga nella giusta considerazione una cultura che valorizzi e sostenga le imprese del territorio e riesca ad attivare strumenti concordati e condivisi a sostegno dell'Industria, in modo particolare della Piccola e Media Industria.

È opportuno sostenere con forza il disegno di legge del CNEL



che propone di scommettere sulla filiera produttiva rilanciando il ruolo dei distretti industriali, sia attraverso misure dirette ad agevolare le scelte delle Imprese, sia puntando ad estenderne il raggio d'azione e potenziando gli sportelli unici.

È necessario che il Governo regionale mantenga l'impegno enunciato dal neo Presidente Ottaviano Del Turco in fase di consultazione con le categorie di rappresentanza datoriale, alle quali ha richiesto un contributo propositivo e concreto per ridare operatività e gestione collegiale ai consorzi industriali, quale ruolo propulsivo per il rilancio dell'economia, attraverso il ripristino degli organi amministrativi.

Occorrono maggiore attenzione e reale sostegno alla imprenditorialità femminile e che non si limiti, come per il passato, a un puro slogan, consapevoli del fatto che sui bandi a favore dell'imprenditorialità femminile, ha trovato capienza solo circa il 10% delle domande presentate ed ammesse in graduatoria, fatto che equivale ad un inutile vessazione nei confronti del settore.

È auspicabile, infine, che la terza giornata dell'economia organizzata dall'ente CCIAA di Chieti alla presenza di chi ha la responsabilità di gestire il nostro territorio, basata su momenti di riflessione e confronto, abbia saputo fornire tutti gli elementi utili alla tanto invocata convergenza tra le componenti sociali ed economiche nell'esclusivo interesse dell'economia abruzzese. Grazie.



## Prospettive dell'industria metalmeccanica in provincia di Chieti

Grazie per l'invito e ringrazio l'Associazione degli Industriali che mi onora di rappresentare e che ha scelto me quale relatore a questo interessante convegno promosso dalla Camera di Commercio di Chieti.

Sono Silvio Di Lorenzo – Vice Presidente della Honda Italia Industriale S.p.A. e lavoro da 25 anni in Abruzzo. Precedentemente ho lavorato 10 anni per la Montedison quasi tutti all'estero. Questa esperienza ha sicuramente inciso sul mio approccio manageriale nel vedere, nell'interpretare e nell'operare. Sono anche Presidente della Fondazione Sviluppo e Competenze fondazione nata 2 anni fa per promuovere con interventi di orientamento e di formazione la crescita del territorio e dell'occupazione.

Agisce con l'impegno di alcune tra le più importanti aziende operanti nel territorio della provincia di Chieti Consorzio CISI, Elli De Cecco, Honda Italia, Manpower, SIA, Marrollo, San Marco insieme all'Associazione Industriali Chieti e si propone come partner degli Enti pubblici e privati che svolgono la propria attività nell'ambito della conoscenza e dello sviluppo del territorio e della occupazione.

Nella provincia di Chieti, l'industria metalmeccanica impiega circa 30.000 persone e sviluppa un fatturato di circa 9.000/milioni di euro.

La provincia di Chieti è anche quella che esprime il più alto PIL% dell'Abruzzo, sono presenti fortunatamente aziende di primaria importanza quali: PILKINGTON; DAYCO; ENI; DE CECCO; BIMO; VALAGRO ed in particolare nel settore metalmeccanico; SEVEL; HONDA; DENSO; HONEYWELL; HYDRO-ALLUMINIO; SAN MARCO; PIERBURG; CONSORZIO CISI mentre tra i gruppi edili spiccano le aziende DI VINCENZO; MARROLLO; DI MARZIO.

Solo in Val di Sangro sono impegnate circa 10.000 persone con un movimento giornaliero di circa 120 pullman e 800 camion.

L'Associazione degli Industriali di Chieti ha circa 400 aziende associate per un totale di quasi 28.000 occupati.

In buona sostanza le aziende medie, piccole e in molti casi micro, costituiscono il 96% della nostra rappresen-

*Intervento del Dott.  
Silvio Di Lorenzo  
Vice Presidente  
della Honda Italia  
Industriale S.p.A.*





tanza distribuite nei settori metalmeccanico, chimico, gomma e plastica, tessile e abbigliamento, calzaturiero, legno e arredamenti, lapidei e manufatti in cemento, alimentare, cartaiο nonch  un nucleo del turismo e del terziario al servizio del tessuto economico e sociale. In quest'ultimo settore la consistenza associativa   variegata, infatti troviamo trasporti (sia su gomma che su rotaia come le FFSS), servizi informatici, laboratori, operatori dell'ambiente, servizi di consulenza amministrativa aziendale, operatori del settore logistica ma anche doganale e del commercio. Ci  detto   chiara la vocazione di una provincia come quella di Chieti con un tessuto imprenditoriale ricco di piccole e medie imprese.

Esse devono poter crescere in termini tecnici attraverso l'innovazione e la ricerca ed in termini gestionali, superando le difficolt  del mercato globale e puntare su una sana struttura industriale consolidata dalla presenza di grandi aziende.

Prima di parlare di prospettive, dobbiamo capire le caratteristiche di queste grandi aziende ed il contesto in cui operano:

- 1) Tipicit  in quanto aziende multinazionali:
  - a) board member con paragoni anglosassoni;
  - b) comparazioni con realt  esistenti in altri paesi:
    - fornitori;
    - qualit  dei particolari;
    - assenteismo;
    - problemi sindacali;
    - efficienza.
  - c) comparazioni con l'Italia in quanto sistema/paese:
    1. costo energia (mediamente il doppio) Abruzzo -35% necessit ;
    2. disponibilit  servizi viari, aeroporti, porti, ferrovia, interporto, magazzini doganali;
    3. burocrazia eccessiva;
    4. chiarezza di leggi (ricordo la legge sui contratti di formazione e la richiesta di rimborso da parte INPS);





5. innovazione non solo tecnologica ma anche nel management;
6. situazione sindacale che viene mostrata in termini più pessimistici della realtà dando enfasi alle negatività e non si incoraggiano iniziative quali flessibilità o meglio non vengono esaltati i casi di made in Italy;
7. costi per la ricerca;
8. nuclei industriali non adeguati alle esigenze;
9. ruoli e responsabilità non meglio definiti.

Da parte di medie e grandi aziende e di Confindustria dobbiamo procedere ad :

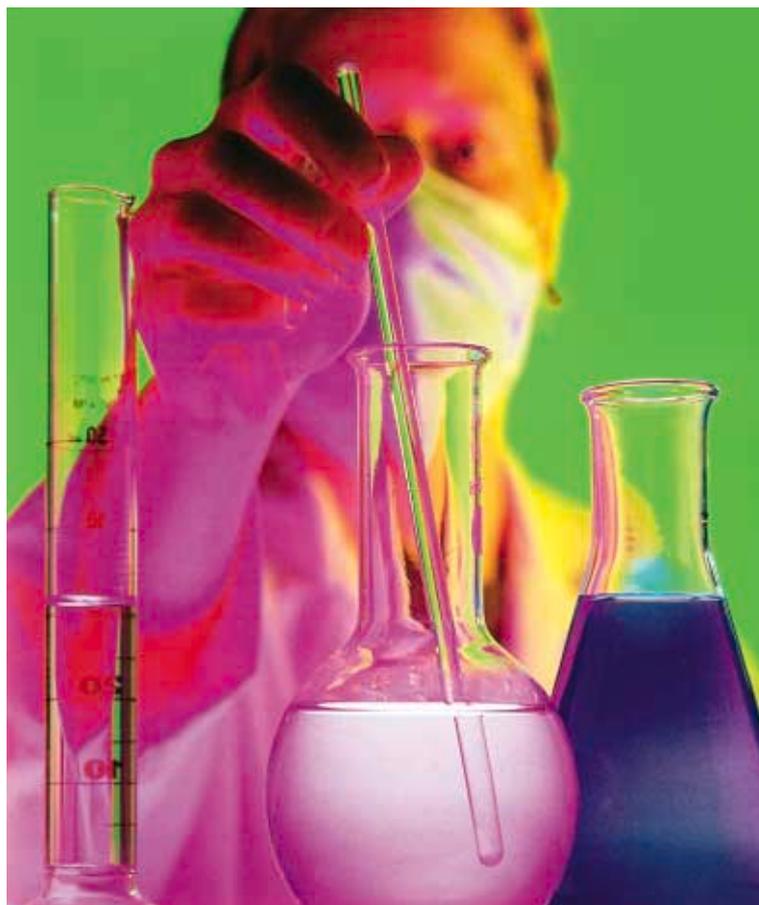
- eliminare la piaga del lavoro nero;
- una drastica riduzione degli infortuni in senso totale (chiediamo tolleranza 0 su questi due aspetti e massimo rispetto delle leggi).

Compito della grande impresa

- Permeabilità della cultura d'impresa:
  1. Qualità dei prodotti e massima attenzione al cliente;
  2. Distretti tecnologici;
  3. Indotto qualificato (non solo servizi);
  4. Innovazione di prodotti, persone e quindi formazione e sistema educativo;
  5. Aggregare piccole aziende in un sistema associativo non solo burocratico ma per cercare di farle diventare una vera filiera (es. CISI).
- Governance e trasparenza quali obblighi assunti nei riguardi della società civile.

In conclusione quali prospettive per l'industria metalmeccanica e quali scenari.

Personalmente ritengo che le prospettive siano ancora buone per i prossimi 5/10 anni anche se è quasi irripetibile il fenomeno di insediamento di grandi imprese.



I nuovi scenari:

- globalizzazione con tutti i benefici ma anche squilibri;
- costi bassi di manodopera da paesi emergenti (ricordo che il costo del lavoro incide mediamente per una industria metalmeccanica del 14%);
- liberalizzazione nel campo finanziario e commerciale con enormi opportunità di mercato;
- nell'epoca della globalizzazione il sistema tradizionale delle organizzazioni e degli stati non è più sufficiente e quindi si rende necessaria una politica di governance sociale e universale.

È uno scotto da pagare, infatti, paesi come la Corea del Sud o Thailandia non avrebbero potuto avere un simile sviluppo sociale e politico se non avessero migliorato drasticamente la loro situazione economica e di sotto sviluppo.

Cosa chiediamo:

1. maggiore visibilità sui problemi e meno strumentalizzazioni;
2. rapidità nelle decisioni che coinvolgono le nostre scelte strategiche senza dover rinegoziare cose già regolamentate.
3. modernità nei servizi ed eliminazioni di inutili lacci e barriere; queste limitazioni, infatti, non rendono competitive le nostre imprese e non sono coerenti con la partecipazione ad un sistema economico-produttivo globale;
4. cooperazione tra tutti quelli che hanno a cuore queste realtà locali – questo il principale compito della politica per le importanti sfide che attendono il Sistema Italia.
5. siamo contrari all'introduzione di dazi o a limitare la libera importazione di beni. Sono soluzioni di retroguardia e non migliorano la nostra competitività. La protezione del made in Italy o interventi attraverso progetti di organismi internazionali quali il W.T.O. sono la strada da perseguire.

Se non riusciremo a rispondere a quanto sopra, continuerà ad essere limitata non solo la capacità dell'Italia a porsi come sistema competitivo su scala internazionale, ma anche la capacità di attrazione verso investimenti di soggetti di altri paesi. (Gran Bretagna, Germania, Francia, Spagna hanno penetrazioni superiori al 30%).

La classifica mondiale della competitività industriale vede al 1° posto gli USA, subito dopo vi sono i Paesi Nord Europei, poi quelli dell'Europa centrale, poi il Giappone e la Cina ed infine quelli della fascia europea mediterranea. L'Italia nella fascia europea mediterranea è all'ultimo posto con un punteggio di poco superiore a 50 se agli Stati Uniti diamo punteggio 100.

In conclusione, il successo dell'economia è fortemente collegato alla nostra cultura, al nostro modo di vivere, al senso dei valori, all'atteggiamento dei consumatori, alla cultura imprenditoriale. Quindi, siamo noi che non dobbiamo solo chiedere ma fare...

Io sono disponibile a fare la mia parte come cittadino, come dirigente d'azienda ma soprattutto come uomo fortunato ed orgoglioso di appartenere ad un'azienda che vuole spendersi e radicarsi sul territorio e come Vice Presidente dell'Assindustria di Chieti.



# I sistemi turistici locali

## Una potenziale occasione di sviluppo turistico integrato

Il turismo costituisce uno dei fattori economici più importanti sia della nostra provincia che della nostra regione.

Dobbiamo avere la consapevolezza che il comparto turistico è un segmento capace di produrre ancora molta ricchezza.

Oggi molti settori produttivi tradizionali mostrano crisi perduranti le cui soluzioni stanno diventando sempre più complicate.

Dobbiamo tornare allora a ragionare sulle destinazioni turistiche anche perché il turismo può costituire senz'altro fattore di innovazione per lo sviluppo dell'economia nel suo complesso.

Un argomento che dopo l'abolizione del Ministero del Turismo ha trovato scarsa attenzione a livello nazionale ed i Sistemi Turistici Locali possono diventare strumenti per adeguare i caratteri competitivi del turismo rispetto ai mutati e mutevoli canoni competitivi internazionali.

D'altronde il processo della globalizzazione mondiale sta visibilmente comportando il passaggio dalla competizione fra operatori alla competizione tra sistemi territoriali. Competizione sicuramente più complessa nella definizione delle strategie e dei risultati.

Oggi l'attività turistica vale il 12% del PIL, da lavoro a circa 2 milioni di persone e contribuisce al saldo della nostra bilancia valutaria con quasi 30 miliardi di Euro.

In Abruzzo, secondo dati recenti, le presenze hanno superato i 7 milioni. La spesa degli stranieri ammonta a 276 milioni di euro, ed è in forte incremento.

Si tratta di cifre molto importanti ma che possono e devono essere ulteriormente incrementate.

Come possiamo fare: dobbiamo coordinare tutte le risorse e tutte le iniziative.

Ma prima di parlare di problematiche e possibilità di sviluppo cerchiamo di analizzare il quadro normativo.

La nuova Legge Quadro Nazionale

*Intervento di  
Nicola Molino  
Presidente  
Confcommercio - Chieti*





sul Turismo, la L. 135 del 29.01.2001, riconosce l'esistenza e l'importanza dei S.T.L., definendone le caratteristiche e le modalità di funzionamento.

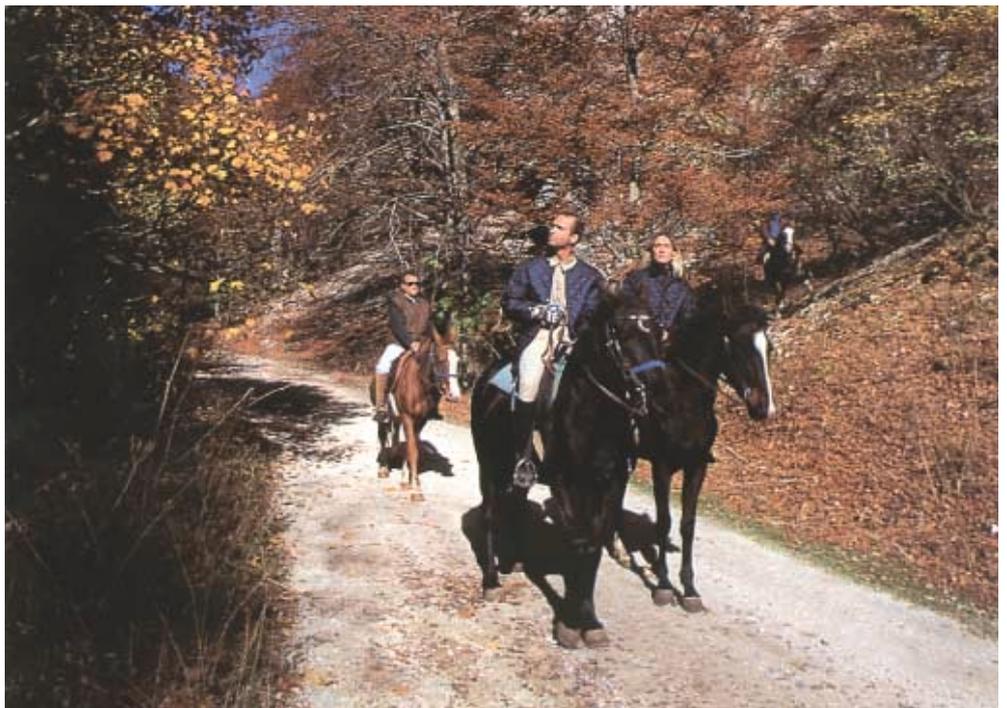
Infatti l'art. 5 recita *"si definiscono STL i contesti turistici omogenei o integrati, comprendenti ambiti territoriali, anche di regioni diverse, caratterizzati dall'offerta integrata di beni culturali, ambientali, compresi i prodotti tipici dell'agricoltura e dell'artigianato locale, o dalla presenza diffusa di imprese turistiche singole o associate"*.

Prevede che i Sistemi Turistici Locali devono essere promossi dagli enti locali o da soggetti privati, singoli o associati, attraverso forme di concertazione con gli enti funzionali, associazioni di categoria preposte all'offerta turistica nonché con i soggetti pubblici interessati.

Stabilisce che le regioni provvedono a riconoscere i S.T.L. La Regione Abruzzo con L. R. n. 17 del 17.05.2004 (in BURA n. 16 dell'11.06.2004) ha recepito nell'ordinamento i principi contenuti nell'art. 5 della L. 135/2001. Ha specificato attraverso il regolamento attuativo di febbraio 2005 rispetto alle caratteristiche quantitative e qualitative che devono caratterizzare la formazione, strutturazione e gestione dei S.T.L. abruzzesi.

Attivare i S.T.L. vorrà dire prendere atto dei seguenti aspetti fondamentali:

- 1) identificazione del territorio di riferimento con le caratteristiche fisiche, artistiche, culturali, storiche;
- 2) equifinalità, cioè la capacità del sistema di avere un fine comune;
- 3) individuazione delle parti;
- 4) valutazione delle relazioni esistenti tra le varie parti (con capacità di relazione, interscambio e collaborazione fra i diversi protagonisti dell'offerta).





Quindi capacità di creare sistema, un sistema del turismo, con la "messa in rete" sia del territorio che degli attori del turismo, per ottenere un prodotto comune: il prodotto turistico.

Un prodotto turistico ben concepito che si regga sulla qualità e in modo particolare su:

- qualità dell'ambiente e relativa tutela;
- qualità delle imprese e professionalità degli operatori turistici;
- qualità della formazione;
- qualità dei servizi;
- qualità dell'accoglienza.

La qualità totale del complesso prodotto turistico è un obiettivo strategico per la competitività del settore a cui contribuiscono, ed in maniera non secondaria, i servizi collaterali, i prezzi, la comunicazione, l'immagine, le relazioni interpersonali, le risorse umane.

Tutti fattori, insomma, atti a fidelizzare il turista, sempre al centro dell'attenzione. Allora possiamo dire che il S.T.L. è in sostanza un progetto di sviluppo dell'offerta turistica, progetto condiviso da tutti i soggetti interessati alla crescita ed alla valorizzazione del territorio, diretto a realizzare o migliorare il prodotto turistico ed a trasformare le risorse locali in prodotto, nella consapevolezza che non vi può essere sviluppo turistico in termini adeguati se non si trasformano le risorse in prodotto.

Infine tornando al secondo punto a cui la legge si ispira, e cioè le sinergie economiche di finanziamento, possiamo dire che i S.T.L. sono individuati dalla legge come i destinatari di risorse statali dedicate, con lo scopo dichiarato di:

- favorire i processi di integrazione tra le imprese;
- realizzare progetti intersettoriali;
- sostenere interventi infrastrutturali;



- favorire provvedimenti di riqualificazione;
- assecondare programmi innovativi.

Sul settore turismo sono quindi chiamati a misurarsi più soggetti, dalle istituzioni di governo ai soggetti privati, specialmente di quelli interessati allo sviluppo del territorio.

Lo strumento più significativo sarebbe un'intesa istituzionale di programma, una vera e propria programmazione di interventi concordati.

L'iniziativa per la costituzione di S.T.L. nella nostra provincia è stata promossa dalla Provincia di Chieti e da associazioni di Comuni, a cui hanno aderito associazioni di categoria, sia di carattere generale che settoriale.

L'obiettivo generale è di riuscire a organizzare le risorse locali di identità, cultura, ambiente ed attività economiche ed imprenditoriali come un sistema integrato capace di migliorare la competitività del territorio ed attirare maggiori flussi di visitatori.

Un'alleanza fra Stato, Regione ed Enti locali, con i S.T.L. ci aiuterà senz'altro a vincere questa sfida rendendoci artefici dello sviluppo socio-economico provinciale del territorio sempre al fine del più diffuso e generale benessere delle nostre popolazioni.

Grazie per l'attenzione.



# Commercio: innovazione e alleanze

## I Centri Commerciali Naturali

Il commercio continua ad essere un settore fondamentale per la nostra economia, il comparto in Abruzzo infatti, conta al 31.12.2004, 33.453 imprese attive che impiegano 83.000 addetti in aziende con meno di 15 dipendenti. Il settore terziario, addirittura secondo l'ultima rilevazione del CNEL del 2003 occupa 303.000 addetti raddoppiando il dato occupazionale dell'agricoltura e dell'industria che è pari a 148.000 occupati.

La distribuzione al dettaglio è il settore attraversato dai più rilevanti mutamenti: tra il 1991 ed il 2001 un'impresa su cinque ha cessato l'attività (-20,1%).

In Abruzzo siamo di fronte al decadimento della categoria dovuto principalmente allo scellerato sviluppo della Grande Distribuzione Organizzata con una superficie pari a 249,14 mq per 1.000 abitanti, contro una media nazionale di 205 mq per 1.000 abitanti.

Questo discutibile primato nazionale viene confermato dai dati relativi alle quote di mercato della GDO<sup>1</sup>, che è pari al 33% per i consumi totali (food e non food). Secondo i dati Nielsen addirittura la quota di mercato della GDO, per i soli consumi food, arriva all'82,52% a fronte di una media nazionale del 75,30.

A pagarne le conseguenze sono i cittadini, giacché in una realtà come la nostra caratterizzata da comuni, di cui l'83% è al di sotto dei 5.000 abitanti, si abbassa la qualità dei servizi commerciali e alla persona, con il conseguente scadimento della qualità della vita, così come evidenziato anche da una ricerca commissionata alla società CRESME da Lega Ambiente nazionale.

Si tratta di un dato che snatura la rete commerciale, ne dequalifica l'attività di vicinato, proietta le città e le aree interne in una prospettiva di desertificazione e riduce l'occupazione.

Questa situazione impone una reazione da parte nostra anche per evitare il tentativo di

*Intervento del Dott.  
Enzo Giammarino  
Segretario Regionale  
Confesercenti*

<sup>1</sup> Grande Distribuzione Organizzata, di seguito GDO.



cancellare il commercio alimentare, per salvaguardare quel servizio di vicinato indispensabile ad una popolazione sempre più anziana.

La tumultuosa crescita della Grande Distribuzione Organizzata esclusivamente nei centri maggiori e nella costa, produce in Abruzzo squilibri che determinano:

1. *l'assenza di Distribuzione Moderna in ben 198 comuni abruzzesi;*
2. *la mancanza di iniziative imprenditoriali nei comuni minori dell'interno e della costa;*
3. *la desertificazione dei centri città con la scomparsa dei piccoli esercizi;*
4. *la chiusura delle attività artigianali e dei servizi.*

Stante la situazione demografica e territoriale, il sistema insediativo regionale è sempre più caratterizzato da:

1. *un'elevata concentrazione territoriale della GDO, sia in termini di quote di mercato sia in termini di mq occupati rapportati a 1.000 abitanti;*
2. *il declino della distribuzione tradizionale, con conseguente desertificazione delle aree interne e dei centri città.*

Con la riforma "Bersani" e la L.R. 62/99 la situazione si è ulteriormente aggravata; infatti i nuovi contingenti, uniti al perverso meccanismo attivato dagli accorpamenti di fatto senza limiti, hanno permesso alle iniziative della grande distribuzione di accelerare il processo di desertificazione e depauperamento del tessuto economico dei piccoli paesi, provocando danni irreversibili alla vivibilità e alla qualità della vita.

*I risultati scaturiti dalla elaborazione dei dati Nielsen - Largo consumo Dicembre 2003 (gli unici dati disponibili, in mancanza del*





*funzionamento dell'Osservatorio Regionale del Commercio) confermano la realtà sopra enunciata in quanto evidenziano il sovradimensionamento della Distribuzione Moderna abruzzese (comprensiva della GDO) rispetto alla media nazionale ed il suo sviluppo solo nelle aree migliori.*

*Rivedere la L.R. 62/99, al fine di garantire lo sviluppo del commercio in tutte le sue forme e l'esercizio delle attività commerciali su tutto il territorio della regione Abruzzo, è una necessità!*

La modifica del Titolo V della Costituzione impone l'approvazione di una Legge Quadro sul commercio che superi la L.R. 62/99 e che prioritariamente sia in grado di:

- **garantire** la competitività tra le diverse forme di commercio, con misurabili benefici per il consumatore;
- **evitare** che la concorrenza si trasformi in oligopolio: poche e chiare regole che consentano la presenza sul mercato di più categorie di imprese che possano competere tra loro;
- **evitare** l'eccessiva crescita dell'offerta senza corrispondenti variazioni nella domanda;
- **assicurare** le risorse necessarie per lo sviluppo delle PMI commerciali nelle aree interne e nei centri città per la loro specializzazione, per la loro crescita dimensionale, per l'affermazione di sistemi associativi – Centri Commerciali Naturali.

Le proposte di Confesercenti Abruzzo non sono tese a bloccare le dinamiche del mercato, ma a scegliere di esercitarne il governo, al fine di avvicinare i servizi commerciali ai consumatori in ogni parte d'Abruzzo e di sostenere lo sviluppo delle PMI abruzzesi.

Il nostro obiettivo è quello di sviluppare e sostenere il commercio delle PMI, ed è per questa ragione che tanto ci siamo spesi per la costituzione di ANCESTOR ABRUZZO.

Dopo aver contribuito a costituire i centri commerciali naturali nelle maggiori città dell'Abruzzo, occorre approfondire le opportunità competitive per le piccole e medie imprese commerciali nei centri storici; lavorare affinché si affermi un'idea, un progetto che, insieme all'evoluzione economica, metta al centro dei propri obiettivi la qualità della vita delle città delle





aree interne la riqualificazione, la valorizzazione dell'ambiente urbano, dei servizi e della sicurezza per i cittadini.

In provincia di Chieti, in particolare, questo processo di organizzazione del commercio cittadino è andato avanti. San Salvo, Vasto, Atessa, Lanciano, Chieti, Francavilla al mare, Guardagrele sono le città dove queste forme associative hanno dato una spinta al riavvio delle attività commerciali e al dibattito sul loro futuro nei centri città.

La Camera di Commercio di Chieti, pur non partecipando direttamente al processo costitutivo di queste realtà, non ha mancato di sostenere le attività dei Consorzi di via. Adesso si tratta di riprendere i rapporti con queste associazioni, per definire, così come ci siamo impegnati a fare, un programma organico da discutere con i commercianti e con Ancestor, in modo che il ruolo della Camera di Commercio possa essere più incisivo. Da parte nostra, dobbiamo dialogare con i comuni e le istituzioni per contribuire a dare soluzioni sia agli aspetti strutturali che determinano il successo delle attività nei centri storici e centri città e, cioè, a quelle questioni derivanti dal traffico alle isole pedonali, dall'arredo urbano agli orari, sia dare soluzioni a quelle dinamiche che influenzano i rapporti del commercio naturale con il turismo, le attività culturali e di intrattenimento.

Occorre sostenere e avviare organici programmi di comunicazione verso l'esterno, con azioni di marketing urbano e aziendale, rivolte in primo luogo alle consumatrici e ai consumatori. Lavoriamo per i centri commerciali naturali, per i piccoli centri commerciali urbani, tutelando la loro originalità associativa, che garantisce l'indipendenza delle singole imprese, utilizzando il fortissimo valore aggiunto rappresentato dal territorio. Il punto di forza di queste forme associative cittadine sta nella loro fruibilità e vicinanza.

Dobbiamo sostenere questo commercio, come stiamo facendo, respingendo il tentativo di scaricare esclusivamente sui commercianti le responsabilità di alcune tensioni sui prezzi, ma dobbiamo farlo anche rispondendo alla domanda dei consumatori, alla ricerca di un'offerta innovativa e competitiva di commercio urbano.

L'affermazione della cultura associativa è la strada attraverso cui passa lo sviluppo e la forza del comparto commerciale e turistico.

Le PMI possono accettare la sfida della grande distribuzione, ma deve essere chiaro che l'esigenza di assicurare una presenza importante di queste imprese non può restare un problema solo per i diretti interessati e per la Confesercenti.

La presenza diffusa del commercio all'interno delle città e dell'intero territorio abruzzese, è un problema di tutti che deve essere rapidamente affrontato e risolto.

Per questo, dobbiamo abbandonare l'immobilismo e passare dalla "guerra di trincea" alla "guerra di movimento", per diventare protagonisti di un cambiamento in senso moderno della distribuzione commerciale, che non vuol dire solo grande distribuzione, ma innovazione e aggregazione delle PMI commerciali.

# Tradizione ed innovazione tecnologica nell'impresa artigiana

Le piccole e medie imprese, insieme con le imprese artigiane, rivestono un ruolo importantissimo nel contesto socioeconomico della nostra Regione per l'apporto che esse offrono sia all'economia nel suo complesso e alla creazione del benessere, sia alla diffusione nella comunità locale di una cultura del lavoro ricca di saperi, di conoscenze e di valori.

Molti studiosi ed analisti ritengono che l'Abruzzo, ed in particolare la Provincia di Chieti, presenti tutte le caratteristiche per essere definito un "modello di sviluppo locale" basato su due peculiarità:

- fattori endogeni, rappresentati dalla presenza di pmi ed imprese artigiane diffuse sul territorio;
- fattori esogeni, legati allo sviluppo della grande impresa di origine esterna.

La forza trainante del sistema della piccola e media impresa e dell'artigianato nella provincia di Chieti ha trovato interessanti opportunità di crescita e di sviluppo nella presenza di grandi industrie, soprattutto nel settore dei mezzi di trasporto, delocalizzate nella nostra provincia negli anni Settanta-Ottanta a seguito delle politiche di agevolazione praticate in quegli anni per sostenere lo sviluppo nelle aree meridionali.

Nel corso degli anni Novanta l'Abruzzo ha registrato una performance decisamente superiore alla media italiana, presentando i principali indici socio-economici in positivo, sia in termini di reddito sia occupazionali. Il contributo della Regione Abruzzo all'export nazionale è passato dall'1,3% al 2,1%.

La provincia di Chieti si colloca al settimo posto tra le 103 province italiane con una percentuale di esportazione sul valore aggiunto esattamente doppia rispetto alla media nazionale (45,20% contro il 21,50%).

Il sistema delle Pmi ha messo al suo attivo consistenti investimenti in strutture industriali, macchinari ed attrezzature anche con alto contenuto tecnologico.

Il modello di specializzazione abruzzese trova i suoi punti di forza nei prodotti macchine ed apparecchi meccanici, macchine

*Intervento del Dott.  
Adriano Lunelli  
Direttore della Cna  
Associazione  
Provinciale di Chieti*



elettriche, ottiche e di precisione, nei mezzi di trasporto e nei settori del tessile e dell'abbigliamento. In particolare mostra un indice di specializzazione superiore alla media in due settori: tessile ed abbigliamento e mezzi di trasporto.

Tali comparti sintetizzano i due pilastri dell'economia abruzzese; in particolare nella Provincia di Chieti si presenta come sistema distrettuale di piccole imprese in ambedue i settori; con grandi imprese per il secondo che ha stimolato attraverso la dinamica della subfornitura la crescita di un cospicuo numero di piccole imprese, anche artigiane.

Negli ultimi quattro anni, la situazione economica nella nostra Regione seguendo la dinamica dell'economia italiana e della congiuntura internazionale presenta un forte rallentamento.

Un recente studio della Banca d'Italia ha evidenziato che le difficoltà dell'economia italiana, che attraversa la fase più lunga di ristagno economico degli ultimi cinquant'anni, solleva problemi di grande importanza che possono essere così sintetizzati:

- una limitata capacità tecnologica ed innovativa del nostro tessuto produttivo, con una spesa in ricerca e sviluppo che a stento raggiunge l'1% del PIL, contro valori più sostenuti degli altri Paesi industriali che superano il 2%;
- un modello di specializzazione produttiva basata sulla piccola impresa che si caratterizza per produzioni tradizionali a basso valore aggiunto, dove la concorrenza dei Paesi emergenti è più agguerrita;
- la grande impresa, deputata per dimensione, capacità organizzativa e risorse ad introdurre nuovi prodotti, nuovi processi, nuove tecniche e modelli di organizzazione, sembra orientata, nel nostro Paese, più verso i settori di pubblica utilità, da cui ricava elevate posizioni di rendita, anziché verso il mercato della competizione a livello internazionale;





- l'inadeguatezza della politica, che non ha colto in tempo i cambiamenti posti dalla globalizzazione, sottovalutando l'esigenza di dare stabilità e competitività all'economia italiana, che potevano essere garantite con opportuni investimenti nella ricerca.

I ritardi accumulati nella ridefinizione del sistema della ricerca hanno indebolito la capacità competitiva del nostro Paese, che oggi presenta un corpo industriale scarsamente attrezzato per affrontare la concorrenza sui mercati internazionali.

All'inizio degli anni Ottanta, l'economia italiana, invece di individuare un sentiero di crescita basato su un riposizionamento strategico del Paese, puntando sull'attività di ricerca e sviluppo, e quindi sul rilancio della grande impresa, si è adagiata passivamente su un modello di specializzazione a basso contenuto innovativo, con produzioni standardizzate e con un tessuto imprenditoriale basato prevalentemente sulla piccola e media impresa.

L'intero modello presenta segnali di arretramento, perdendo posizioni negli scambi internazionali risentendo di una perdita progressiva di competitività.

La congiuntura difficile, l'aumento consistente del prezzo del petrolio e la super valutazione dell'euro rispetto al dollaro incidono negativamente sull'evoluzione dell'export italiano, del made in Italy, creando un ridimensionamento della quota di commercio internazionale. Si è creata quella che viene chiamata asimmetria tra domanda ed offerta dei beni: la domanda di beni ad alta tecnologia a livello mondiale cresce ad un tasso doppio rispetto agli altri prodotti, definiti tradizionali, che caratterizzano le nostre produzioni.

Le considerazioni espresse per l'Italia, valgono anche per l'Abruzzo e per la nostra provincia: appare evidente quanto sia importante e prioritario recuperare il gap di innovazione e di competitività.

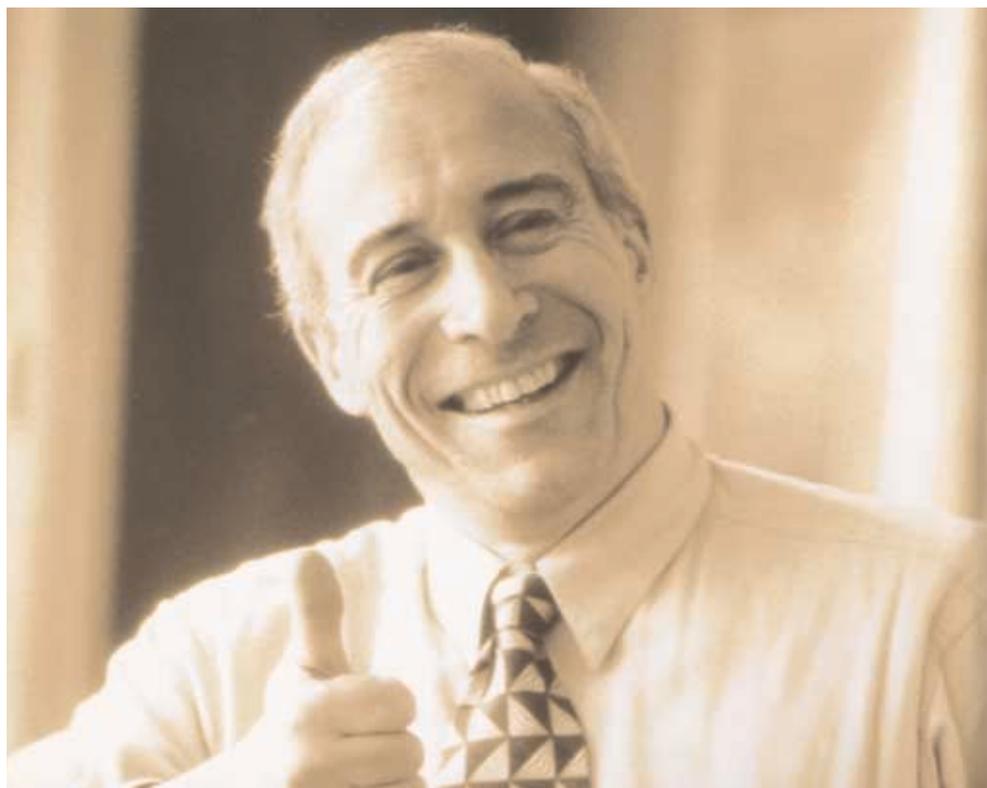
**L'innovazione** è un tema che sta molto a cuore alla piccola impresa ed all'artigianato. Al di là di quella che ciascuna impresa è in grado di generare autonomamente all'interno del suo ciclo produttivo, l'innovazione di processo e di prodotto, la ricerca di nuovi materiali e metodologie sono per la minore impresa un fattore determinante per la sua competitività e per il suo successo sul mercato. Essendo quasi impossibile per l'artigianato produrre ricerca ed innovazione in proprio, è fondamentale il ruolo della Istituzioni locali per realizzare i necessari collegamenti tra le Università e le Imprese.

Tali Istituzioni devono fare in modo di trasferire alle piccole imprese i risultati della ricerca svolti da Enti allo scopo costituiti,



per esempio il Parco Scientifico e Tecnologico, l'Istituto Mario Negri Sud, per citare solo i più importanti, oppure lo stesso Distretto dei servizi del terziario avanzato, che la Regione ha sin qui solo costituito sulla carta.

In Abruzzo sono stati identificati alcuni **distretti industriali**. Due di questi sono nella nostra provincia, il Distretto industriale della Maiella ed il Distretto industriale del Vastese. Il libro verde sull'imprenditorialità in Europa, con l'intento di evidenziare le "buone prassi" dei vari Paesi membri, segnala la capacità dei Distretti Industriali italiani di "combinare concorrenza e cooperazione tra le imprese al fine di potenziarne il rendimento globale". La Regione può favorire lo sviluppo dei suoi distretti con politiche rivolte alla loro crescita e al loro sviluppo, mettendo in campo azioni mirate all'incremento della do-



tazione infrastrutturale, partecipando al finanziamento dei Consorzi di Distretto, promovendo la diffusione delle conoscenze all'interno dei territori, favorendo i contatti con gli altri distretti italiani.

Il *know-how* tecnologico del Distretto industriale nei settori tradizionali è frutto del meccanismo delle innovazioni incrementali, dell'accumulazione dei saperi locali in termini di tecnologie produttive e di combinazioni di fattori produttivi. Non si assiste, pertanto, ad investimenti specifici in attività di ricerca e di sviluppo; i miglioramenti produttivi avvengono mediante competenze già esistenti ed apprendimenti per tentativi. Anche se l'idea del nuovo prodotto nasce all'esterno dell'area, esso viene realizzato nel distretto attraverso la rivisitazione degli elementi che compongono la cultura produttiva locale, la valorizzazione delle conoscenze cumulate nel tempo, la competenza di valenze cooperativo-competitivo tra le imprese.

Nei territori misti, dove sono presenti insieme grandi imprese e distretti industriali, i risultati sono migliori in termini di competitività, di elevati tasso di attività, di livello di reddito e di benessere.

I processi di **internazionalizzazione** in atto hanno ripercussioni anche nelle imprese di minori dimensioni, come quelle artigiane. L'Abruzzo ha ancora un saldo positivo rispetto agli scambi con l'estero, grazie alla presenza di diverse realtà di rilievo internazionale. Questo punto di forza viene però affievolito dalla presenza di numerose imprese di piccole dimensioni che risentono in maniera più traumatica della congiuntura internazionale.

Sono necessarie misure di sostegno ai processi di internazionalizzazione affinché le imprese siano in grado di reagire tempe-

stivamente ad eventuali congiunture negative. Tali misure non si esplicano solo attraverso incentivi che facilitino la partecipazione a fiere o ad eventi internazionali, ma soprattutto con la creazione di relazioni e scambi commerciali con i mercati emergenti a partire da quei territori che sono più prossimi al nostro. In questo ambito noi pensiamo che uno dei mercati più interessanti per l'Abruzzo, una vera e propria nuova frontiera, possa essere rappresentato dai Paesi balcanici, territori prospicienti al nostro e molto utili per i futuri scambi commerciali.

L'accesso al credito rappresenta uno dei principali problemi che le imprese di minori dimensioni, non solo artigiane, si trovano quotidianamente ad affrontare per soddisfare il proprio fabbisogno finanziario. Imprese che, in mancanza di adeguate garanzie da offrire al sistema creditizio, sono costrette a ricorrere, se disponibile, al proprio patrimonio personale con un'impropria commistione tra patrimonio dell'impresa e patrimonio familiare.

Le politiche di accesso al credito devono tenere conto degli importanti risultati conseguiti in tutto il Paese attraverso le esperienze dei Confidi: si tratta di un sistema molto frammentato, soprattutto in Abruzzo, che tuttavia permette a numerose imprese di accedere a fonti di finanziamento altrimenti inaccessibili. E per di più a costi contenuti e con tempi di erogazione particolarmente brevi.

Occorrono interventi che consentano di ridurre l'eccessiva frammentazione e il numero troppo elevato dei consorzi fidi.

Le norme scaturite dall'accordo di Basilea, meglio noto come "Basilea2" (entreranno in vigore il 1° gennaio 2007) sicuramente avranno un impatto negativo sulle piccole imprese che dovranno affrontare il rischio di un ridimensionamento del credito e condizioni di costo più elevati.

Per contrastare questo scenario lo strumento più adatto nelle mani del comparto artigiano è sicuramente il Confidi, che però dovrà rinnovarsi e soprattutto rafforzarsi sotto un profilo professionale e patrimoniale. C'è bisogno dunque di un intervento forte da parte della Regione che dovrà impegnare risorse





consistenti per favorire processi di accorpamento e fusioni con premi di elevata entità.

Rimane ancora necessario perseguire interventi che mirino ad abbattere ulteriormente gli oneri per interessi in modo da favorire da un lato gli investimenti produttivi e dall'altro la riduzione del "gap" competitivo che ancora sussiste con le imprese delle altre regioni dell'Italia centrale e settentrionale.

Occorre altresì implementare gli strumenti di finanza innovativa con l'introduzione dei **prestiti partecipativi e la partecipazione al capitale di rischio** per attenuare il ricorso massiccio e crescente al credito bancario che rimane, purtroppo, l'unica fonte di finanziamento per gli artigiani.

L'artigianato rappresenta un utile veicolo di diffusione di conoscenze e di cultura del lavoro. Proprio per questo è necessario rafforzare l'istituto della **Bottega Scuola**, uno strumento ormai consolidato gestito dalle Province che si rivolge ai giovani ed alle imprese, allo scopo di favorire l'inserimento al lavoro di ragazzi che intendano apprendere arti e mestieri tipici della nostra realtà.

Questo strumento va migliorato e snellito, sia elevando l'importo da corrispondere agli allievi sia introducendo un meccanismo "a sportello" che favorisca l'incontro tra domanda ed offerta.

Dovranno essere incrementate le risorse finanziarie destinate a questo capitolo, in modo da aumentare il numero di botteghe scuole attivate e quindi il numero di giovani in grado, alla fine del percorso, non solo di mettere sul mercato le professionalità acquisite ma anche di avviare nuove attività imprenditoriali, in modo da generare processi di sviluppo e di crescita dell'intero comparto.



In questo ambito vanno meglio utilizzate le risorse del POR relative alla formazione: dovranno far crescere il livello professionale, culturale e di competenze degli imprenditori e dei loro dipendenti, partendo dai bisogni delle imprese.

La nostra Provincia detiene un patrimonio cospicuo di conoscenze, valori e tradizioni legate al mondo dell'artigianato, che non sono valorizzate in modo adeguato, sia per la mancanza di politiche mirate alla salvaguardia e allo sviluppo di questo comparto, sia per la scarsa dotazione di risorse finanziarie.

**L'artigianato artistico**, presente diffusamente nel nostro territorio con momenti di eccellenza non solo a livello locale - si pensi alla ceramica, al ferro battuto, al legno, alla tradizione orafa - può rappresentare anche uno dei principali veicoli di sviluppo dell'immagine della provincia di Chieti e della Regione

Abruzzo. Questo è possibile solo con un adeguato sostegno

a questo comparto. È molto importante valorizzare queste attività favorendo la continuità dei saperi con l'incontro tra le nuove generazioni e le generazioni mature, promuovendo l'accesso ai mercati nazionali ed internazionali, promuovendo iniziative sul territorio e al di fuori di esso anche con incentivi diretti alle imprese o a loro consorzi.

L'artigianato artistico può rappresentare anche uno sbocco occupazionale importante per i giovani delle aree interne e quindi un utile elemento di riequilibrio fra i nostri territori.

Siamo giunti in una fase dello sviluppo imprenditoriale in cui è evidente il fenomeno **generazionale** della titolarità d'impresa. Sono numerose le imprese che cessano l'attività perché il titolare o i soci, giunti in età pensionabile, non hanno eredi disposti a succedere all'impresa familiare o non tro-



vano persone disponibili a rilevarla, causando la perdita di numerosi posti di lavoro e del patrimonio di conoscenze che gli operatori della stessa hanno accumulato nel corso della propria esperienza lavorativa. Occorre che le Istituzioni adottino provvedimenti in grado di accompagnare questo processo di trasferimento d'impresa con iniziative volte a favorire l'incontro tra le giovani generazioni e le generazioni mature.

Altre tematiche rilevanti di supporto allo sviluppo sono rappresentate dalle **infrastrutture, dalle reti, dalle aree produttive**. Il Governo Regionale e le Amministrazioni Locali dovranno farsi carico di sostenere e rafforzare il sistema delle infrastrutture di collegamento del nostro territorio con i grandi mercati nazionali ed internazionali. Anche le infrastrutture locali possono consentire di cogliere a pieno le potenzialità di sviluppo del territorio, offrendo opportunità di crescita alle zone interne.

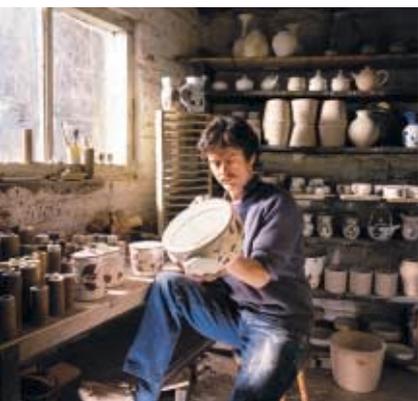
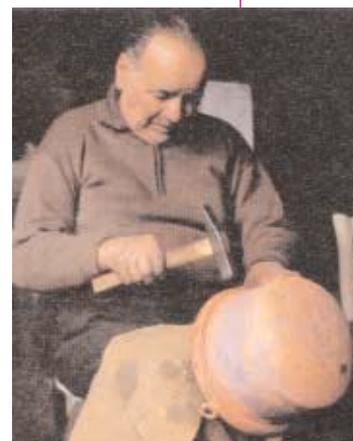
Per quanto riguarda le aree produttive, bisogna superare rapidamente la stagione dei commissariamenti dei consorzi industriali. La mini riforma approvata a fine legislatura, continua ad espropriare della titolarità della gestione gli Enti locali, le Camere di commercio e le associazioni d'impresa, prevedendo il protrarsi della logica commissariale. È un metodo inaccettabile su cui abbiamo espresso un netto giudizio negativo, come altre organizzazioni d'impresa e rappresentanze delle autonomie locali.

Molte delle tematiche richiamate, del lavoro, della formazione, delle politiche di innovazione, della promozione di nuova imprenditoria, del sostegno all'accesso al credito per la realizzazione di programmi di investimento e più in generale rispetto alle politiche di sviluppo locale, sono per larga parte di competenza del Governo Regionale e dell'Amministrazione Provinciale.

A differenza della situazione politica nazionale, caratterizzata da grande incertezza di prospettiva ed un alto tasso di conflittualità, la nostra Regione presenta un quadro politico definito. Le imprese hanno bisogno di certezze, di stabilità, di indirizzi chiari e condivisi tali da consentire, sulla base di positive aspettative, la realizzazione di progetti di investimenti.

Occorre rilanciare la politica del dialogo, che permetta a tutti gli attori sociali, sulla base delle responsabilità e delle competenze, di svolgere la loro parte per riavviare una nuova fase di sviluppo.

Il dialogo sociale, nella pratica dell'assunzione delle scelte politiche ed amministrative, ha prodotto nella nostra provincia l'esperienza dei Patti Territoriali. L'esperienza dei patti, nel periodo di attualità, ha prodotto un rafforzamento del dialogo tra le componenti della comunità locale consentendo di maturare e strutturare iniziative di supporto allo sviluppo: sia in termini diretti attraverso il finanziamento di programmi di investimenti, pubblici e privati, sia in termini di miglioramento delle procedure amministrative con l'attivazione della Sportello Unico. Sicuramente merita una rivisitazione in termini procedurali e gestionali, dopo la pausa dell'ultima legislatura, alla luce di consistenti residui di risorse non impiegate nella primaria programmazione e della necessità di una più ampia e proficua partecipazione della rappresentanze.





Occorre passare, dopo le enunciazioni, alla fase di avvio del confronto per l'elaborazione di un Patto per lo Sviluppo nell'area Chietino-Ortonese, anche alla luce della regionalizzazione dei patti territoriali.

Il sistema delle piccole imprese crea il terreno fertile per lo sviluppo di nuova imprenditorialità e di occupazione, mantiene un legame forte con il territorio attraverso la crescita e lo sviluppo di competenze di estrazione locale.

In ambito regionale abbiamo assistito ad incomprensibili ritardi sull'aggiornamento della Legge Regionale per l'Artigianato. Sono ormai quattro anni che le Associazioni dell'artigianato hanno chiesto un adeguamento della Legge nella quale molti degli argomenti richiamati trovano regolamentazione e risorse.

Se realmente si vuole dare corpo agli interventi previsti nella Legge Quadro, molto rilevante è la dotazione del Bilancio Regionale. Negli ultimi quattro anni la dotazione della Legge per l'artigiano è diminuita a caduta libera: passando da 13 milioni di Euro del 2001 a poco più di 8 milioni di Euro per il 2005.

L'artigianato in Abruzzo conta circa 35.000 imprese, occupa oltre 77.000 addetti, produce ricchezza e benessere per il 14% del Pil regionale, ma tutto questo non è sembrato abbastanza interessante.

In tutti i documenti di programmazione elaborati ed approvati nella nostra Regione, nel recente passato, si è sempre attribuito un ruolo di centralità all'artigianato ed alle pmi, inteso come vero motore dello sviluppo abruzzese ed in quanto tale, settore da sostenere e sviluppare; alla verifica dei fatti non si è mai stati conseguenti.

La forte spinta al cambiamento espressa dalla comunità regionale nelle recenti consultazioni amministrative, crea in noi speranza ed aspettative: l'auspicio è che il nuovo Governo, quello Provinciale, e l'Amministrazione Comunale del Capoluogo sappiano interpretare i bisogni dell'artigianato e delle piccole imprese negli ambiti delle rispettive competenze.

L'Abruzzo ha le risorse per crescere. È dovere delle imprese, del lavoro, della politica operare per impiegarle in favore dell'occupazione, del progresso economico e civile, per ritrovare la via dello sviluppo.



# L'Assessore alle Attività Produttive della Provincia di Chieti

On. Giovanni Di Fonzo

Ringrazio il Presidente Di Vincenzo per l'invito.

Mi associo a chi l'ha già fatto e rivolgo apprezzamenti alla Camera di Commercio per lo sforzo fatto per organizzare questa interessante giornata.

Apprezzo gli interventi ascoltati e riconosco il pregio della Relazione del mio amico Professore Nicola Mattoscio spostando in avanti il terreno di approccio alle questioni dell'economia e dello sviluppo.

La prima cosa che voglio rappresentare qui ha carattere generale. Presentarsi ai grandi appuntamenti della globalizzazione produttiva e commerciale e dell'adozione della moneta unica, senza aver affrontato e risolto almeno in parte i nodi cruciali dell'economia, del funzionamento della pubblica amministrazione e dello stato sociale, può risultare fatale se non si imbecca subito la strada per uscire da questa situazione.

Continuo a vedere una classe politica nazionale e un governo che non fanno il loro mestiere da molti, troppi anni. Si continua a non parlare il linguaggio della chiarezza, il linguaggio della verità con i cittadini, con i lavoratori e con gli imprenditori.

Non vengono indicati obiettivi, azioni, strategie, tempi, strumenti.

Chi ha compiti di guida deve dire cosa pensa debba essere l'Italia dei prossimi decenni, su quali settori si vuole scommettere e su quali non sciupare più risorse perché privi di ogni possibilità di ripresa.

Sul Corriere della Sera di oggi leggevo un'intervista di Amato in cui si parla dell'Inghilterra.

Questo paese, alcuni anni fa, rinunciò al settore auto, in seguito lasciò perdere anche il tessile per scegliere altre cose e le ha fatte.

Noi fino a quando decidiamo di non scegliere?

Io insisto sulla improcrastinabilità di fare scelte radicali e di cogliere tutti quegli elementi di novità necessari per aprire una nuova fase decisiva per il nostro paese, per la nostra regione, per la nostra provincia.



Non scegliere non ci mette al riparo dall'aggravarsi dei rischi, così come la nostra storia dimostra: la scomparsa della siderurgia, della chimica, dell'informatica ed ora, parrebbe, anche del settore auto.

Per un paese, una comunità non avere un progetto, un obiettivo nel quale finalizzare le proprie scelte, il proprio progetto di vita, è una comunità che si disorienta, si smarrisce, rallenta ogni decisione, anche quella personale.

In Italia sta accadendo anche questo; in alcune aziende ci sono le condizioni per intervenire con ampliamenti o differenziazioni, però l'imprenditore dice "aspettiamo un momento, devo vedere cosa succede".

Non si fa, quindi, nemmeno quello che è già maturo nella mente dell'impresa, perché manca un quadro di certezze che non è quello di una volta.

Non siamo più nel Mar Adriatico, siamo nell'immenso oceano e, quindi, le scialuppe devono trovare un sistema per raccordarsi tra di loro e noi abbiamo il compito di favorire la produzione di grandi imbarcazioni per poter solcare gli oceani, altrimenti le scialuppe vanno giù a picco.

C'è questa insufficienza che perdura da parte di questa classe politica di governo.

Io vi pregherei di fare fino in fondo la vostra parte, nell'assumermi tutta la responsabilità e spingere il sistema istituzionale e politico affinché si assumano responsabilità e facciano scelte.

Molta è la preoccupazione, ma non ci è consentito rifugiarsi nel pessimismo perché significherebbe fermarsi e noi non possiamo fermarci perché abbiamo quanto meno il dovere di garantire la sopravvivenza di chi viene dopo di noi.

Alcuni numeri sono preoccupanti: avere un PIL pro-capite di 5-8 punti sotto la media nazionale e di 15 punti al di sotto di quello delle regioni del Centro - Nord Italia, un tasso di occupazione di 10 punti al di sotto di quello delle regioni del Cen-





tro - Nord Italia non è cosa da poco. Sono numeri che ci fanno capire che non è una passeggiata rimettere in moto questa Regione, questa Provincia e riportarle ai ritmi necessari per poter produrre un futuro.

Perché alle cose dette si aggiungono cose non dette perché date per scontate, ma che io voglio ricordare: abbiamo una crisi del tessile e del calzaturiero che potrebbero generare tensioni sociali, abbassare il livello di coesione, creare problemi di relazioni industriali.

C'è uno sforzo notevole da fare, con tante asperità, con tanti problemi non risolti.

Io sono convinto che ci sia bisogno di molto coraggio e che bisogna uscire, come dice il mio grande maestro Michele Salvati, "dalla trappola del consenso".

Le sfide che abbiamo davanti sono molte, ve ne cito qualcuna: la sfida della competitività dei nostri territori, la sfida del recupero del reddito delle famiglie che non può non passare attraverso lo sviluppo e la crescita dell'occupazione, in particolare di quella femminile.

Questo probabilmente va cercato in settori non del tutto esplorati, oltre che sviluppare quello che già conosciamo per farlo ancora meglio.

C'è la necessità della costruzione di un sistema scolastico e formativo di eccellenza, da abbinare ad una università più produttiva, meno autoreferenziale, più collegata con il territorio e la ricerca.

È la scuola la fabbrica del futuro!

Una volta nell'atlante di geografia economica per capire quanto era grande e potente una nazione veniva indicato il tonnellaggio di acciaio, di carbone e di petrolio.

Oggi è la conoscenza, è l'istruzione il metro con cui si misura la

possibilità del futuro di una nazione. È con il numero di brevetti, con la conoscenza di qualità che noi possiamo attraversare quell'immenso oceano.

C'è la sfida della sostenibilità dello sviluppo e della gestione integrata del territorio.

La competitività del territorio sta sicuramente nella capacità degli imprenditori e delle imprese ma, ormai il destino delle imprese, si decide solo in parte all'interno dell'azienda.

Sono convinto che anche l'azienda più innovativa, più avanzata sul piano della tecnologia, messa in un contesto in cui non funziona niente, quella azienda non ce la farà.

Non è più rinviabile un'azione di riordino di tutti gli Enti strumentali di istituzione regionale e che stanno a monte della produzione dei servizi pubblici locali rivolti al mondo della produzione e alle famiglie.

Acqua, gas, energia, rifiuti e depurazione, bonifica debbono essere recuperati ad una gestione trasparente, efficiente, efficace ed economica.

Vanno asciugate le sovrapposizioni funzionali e favorite tutte le integrazioni possibili.

In Abruzzo è necessaria una razionalizzazione della spesa, so-



prattutto di quella sanitaria. Una Regione che si consuma i quattro quinti del suo bilancio con un sistema sanitario male organizzato è una Regione che non potrà concretamente pensare ad una politica di sviluppo, di infrastrutturazione del suo territorio.

Una regione piccola come la nostra non può aver bisogno di 43 ospedali tra pubblici e privati e pensare poi di disporre di risorse per iniziative per buone politiche del lavoro e dell'occupazione. Questo l'Italia e l'Abruzzo hanno attraversato altri momenti critici ma la classe dirigente non si è sottratta e spesso si è dimostrata all'altezza.

Le problematiche attuali si presentano più insidiose e meno controllabili e proprio per questo la politica deve tornare ad essere impegno forte, motivazione, elaborazione, progettazione, prospettiva di crescita e di benessere per le nostre comunità.

Non ci possiamo sostituire a voi, però possiamo facilitarvi il lavoro che voi dovete fare.

Perché solo tutti insieme in una logica concertativa e partenariale possiamo assicurare un futuro e una prospettiva per noi e per i nostri figli.

Grazie.



# CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI CHIETI

## SEDE PRINCIPALE (S.P.)

Piazza Gian Battista Vico, 3  
66100 - CHIETI - Fax: 0871.330913  
<http://www.ch.camcom.it> e-mail: [cciaa@webzone.it](mailto:cciaa@webzone.it)

## SEDE DISTACCATA (S.D.)

Via F.lli Pomilio (ex Foro Boario)  
66100 - CHIETI - Fax: 0871.330913  
Centralino 0871.5450426

Orario di apertura al pubblico

- MATTINA: dal lunedì al venerdì - ore 9.00 - 12.30
- POMERIGGIO: martedì e giovedì - ore 16.00 - 17.15

**PRESIDENTE** - (S.P. e S.D.)

0871/354301/5450438

**SEGRETERIO GENERALE** - (S.P. e S.D.)

0871/354302/5450403

**AFFARI GENERALI** - (S.P. e S.D.)

0871/354307/308/309

0871/354310/5450463

### AREA I - AMMINISTRATIVO/CONTABILE

Dirigente (S.P.)

0871/354311

Capo Servizio I

Ufficio Affari Legali URP (S.P.)

0871/354351

Ufficio Gestione Risorse Umane e Relazioni Sindacali (S.P.)

0871/354352

Ufficio Archivio e Protocollo (S.P.)

0871/354340

Capo Servizio II

Contabilità - Patrimonio - Finanza Camerale (S.P.)

0871/354312

Ufficio Gestione Economica del Personale,

Contabilità Fiscale (S.P.)

0871/354313

Ufficio Contabilità Finanziaria Economica ed Integrata (S.P.)

0871/354314/315

Ufficio Provveditorato (S.P.)

0871/354316/334

Ufficio Finanza Camerale (S.P.)

0871/354341

### AREA II - SVILUPPO E SERVIZI ALLE IMPRESE

Dirigente Area II

Vice Segretario Generale Vicario (S.P. e S.D.)

0871/354304/5450448

Capo Servizio III - Registro Imprese (S.D.)

0871/5450423

Ufficio Registro Imprese (S.D.)

0871/5450424/425/417/433

Capo Servizio IV - Servizi vari alle Imprese (S.D.)

0871/5450436

Ufficio Licenze, Albi e Ruoli,

Commercio Interno ed Estero (S.D.)

0871/5450432/437

Presidente Commissione Provinciale Artigianato (S.D.)

0871/5450427

Segretario Commissione Provinciale Artigianato (S.D.)

0871/5450428

Ufficio Albo Artigiani (S.D.)

0871/5450429

### AREA III - MONITORAGGIO E REGOLAZIONE DEL MERCATO

Dirigente (S.P. e S.D.)

0871/354318/5450448

Capo Servizio V- Ricerca Economica e Statistica (S.D.)

0871/5450419

Ufficio Prezzi e Protesti Cambiari (S.D.)

0871/5450420

Ufficio Studi, Statistica, Marketing Territoriale (S.P.)

0871/354349

Ufficio Promozione (S.P.)

0871/354339

Capo Servizio VI - Regolazione del Mercato (S.D.)

0871/5450405

Ufficio Ispezioni Sanzioni e Brevetti (S.D.)

0871/5450443/444

Ufficio Metrologia Legale (S.D.)

0871/5450460/61

Ufficio Camera di Conciliazione, Clausole Vessatorie,

Usi e Consuetudini (S.D.)

0871/5450405

Ufficio Agricoltura (S.D.)

0871/54504221/462

### UFFICIO DISTACCATO

Via Iconicella, 1 c/o Ente Fiera  
66034 - LANCIANO Tel. 0872.717350

**Orario di apertura al pubblico:**

mercoledì e venerdì

ore 9.00 - 12.30

### UFFICIO DISTACCATO

Via Aragona, 1 c/o Comando Vigili Urbani  
66054 - VASTO Tel. 0873.368737

**Orario di apertura al pubblico:**

mercoledì e venerdì

ore 9.00 - 12.30



Centro Regionale  
Commercio Interno  
delle Camere  
di Commercio d'Abruzzo

## **CENTRO REGIONALE COMMERCIO INTERNO DELLE CAMERE DI COMMERCIO D'ABRUZZO**

P.zza G.B. Vico 3  
66100 - CHIETI  
Tel. 0871.354335 - 330842  
Fax 0871.344821  
e-mail: [centrointerno@ch.camcom.it](mailto:centrointerno@ch.camcom.it)

Il Centro Regionale per il Commercio Interno delle Camere di Commercio d'Abruzzo è un organismo costituito nel 1971 fra le Camere di Commercio d'Abruzzo per lo studio dei problemi inerenti la situazione delle aziende commerciali e per l'adozione di iniziative tendenti a favorire la commercializzazione dei prodotti.

Il Centro provvede ad organizzare la partecipazione collettiva di aziende abruzzesi alle più importanti manifestazioni fieristiche nazionali allo scopo di promuovere e valorizzare le produzioni locali, soprattutto nei settori agro-alimentare e artigianato artistico.

Le principali manifestazioni alle quali il Centro annualmente partecipa sono:

- Mostra Internazionale dell'Alimentazione di Rimini
- Vinitaly di Verona
- CIBUS - Salone Internazionale dell'Alimentazione di Parma
- GIFT - Salone Oggettistica da Regalo di Firenze
- Mostra dell'Artigianato "L'Artigiano in Fiera" di Milano

Il Centro oltre ad intrattenere costantemente rapporti con le aziende, fornendo loro utili informazioni di carattere commerciale, provvede ad organizzare convegni riguardanti il terziario al fine di favorire il sistema commerciale regionale.



## **AZIENDA SPECIALE "AGENZIA DI SVILUPPO"**

P.zza G. B. Vico 3  
66100 - CHIETI  
Tel. 0871.331424-354345-354321  
Fax: 0871.331218  
e-mail: [as@webzone.it](mailto:as@webzone.it)

Orario di apertura al pubblico

Mattina: dal lunedì al venerdì      ore 9.00 - 12.00  
Pomeriggio: lunedì martedì giovedì      ore 15.00 - 17.00

L'Agenzia di Sviluppo è l'Azienda speciale della Camera di Commercio di Chieti.

Nell'ambito delle generali finalità istituzionali della Camera tendenti alla promozione dello sviluppo socio-economico della Provincia, l'Agenzia di Sviluppo ha lo scopo specifico di sostenere il sistema delle PMI attraverso un sistema integrato di servizi.

I servizi erogati dall'Agenzia di Sviluppo si suddividono in quattro aree principali: Eurosportello, Servizio Nuove Imprese, Servizi alle PMI, Formazione.



## **EURO INFO CENTRE ABRUZZO - IT383**

Sportello di Chieti

Piazza G.B. Vico, 3  
66100 - CHIETI  
Tel +39 871 331424 - 354345  
Fax +39 871 331218  
e-mail : euro@ch.camcom.it

L'Euro Info Centre Abruzzo - IT383 fa parte della rete degli EIC's coordinata dalla Commissione Europea Direzione Generale Imprese.

Presso l'Unione Regionale risiede la sede legale dell'EIC e nelle quattro Camere di Commercio di Chieti, L'Aquila, Teramo e Pescara sono localizzati quattro sportelli operativi che forniscono direttamente i servizi al mondo imprenditoriale.

La sua finalità è quella di accrescere il livello di competitività dell'utenza per far fronte alle sfide derivanti dalla globalizzazione dei mercati, favorendo l'integrazione nel Mercato Unico nonché l'accesso e l'utilizzo delle agevolazioni finanziarie predisposte dall'Unione Europea e finalizzate al sostegno di iniziative settoriali.

Il servizio, a valenza regionale, è rivolto ad una fascia di utenza sia pubblica che privata appartenente a tutti i settori economici.

L'Eurosportello eroga informazioni relative a:

- normativa comunitaria e relativi recepimenti nell'ordinamento legislativo nazionale;
- agevolazioni finanziarie cofinanziate dai Fondi Strutturali;
- programmi comunitari in tema di innovazione e ricerca tecnologica, formazione, ambiente, cultura;
- strumenti di cooperazione transnazionale.

Accanto a questa attività l'Eurosportello annovera tra i servizi offerti alla utenza:

- la messa a disposizione, per consultazione, della legislazione comunitaria dal 1957 ad oggi; l'elaborazione di dossier relativi a tematiche di particolare interesse quali marcatura CE, ecolabel, ecoaudit, valorizzazione prodotti alimentari;
- la fornitura di tutta la documentazione ufficiale necessaria per la presentazione di domande volte all'utilizzo degli strumenti agevolativi comunitari o di derivazione comunitaria sia nazionali che regionali;
- la diffusione di un notiziario a cadenza mensile (Euro News) ed uno a cadenza periodica (Eurocooperazione);
- la messa a disposizione di materiale informativo sulle modalità ed i tempi di introduzione dell'Euro;
- la promozione dei Programmi d'intervento imprenditoriale, gestiti dalla Direzione Generale Imprese, attraverso i quali vengono create occasioni d'incontro tra operatori economici di differenti regioni europee;
- la ricerca di partner transnazionali anche attraverso l'accesso alla rete BC-NET (Business Cooperation NETWORK), rete comunitaria informatizzata di consulenti d'impresa con punti su tutto il territorio dell'Unione europea ed in altri Paesi extraeuropei finalizzata alla creazione di accordi di cooperazione.

## SERVIZIO NUOVE IMPRESE

Lanciato nel 1988 da Assefor (società di formazione e di servizi alle imprese del sistema Unioncamere), il Servizio Nuove Imprese (SNI), è un pacchetto integrato di servizi che la Camera di Commercio di Chieti, attraverso l'Agenda di Sviluppo, mette a disposizione degli aspiranti imprenditori e dei neo-imprenditori. Con SNI gli imprenditori possono attivare i servizi di informazione e orientamento.

## INFORMAZIONE

Possono essere richieste:

- informazioni sulle procedure burocratiche, amministrative e legislative per l'avvio di una nuova iniziativa imprenditoriale. Un apposito software potrà indicare tutti gli adempimenti da soddisfare per l'apertura di oltre 4000 attività diverse, con stampa immediata degli atti autorizzativi richiesti, degli enti abilitati al rilascio, dei riferimenti di legge e delle successive integrazioni;
- dati sul mercato di riferimento. Si forniranno primi dati quantitativi sulle imprese fornitrici o concorrenti presenti sul mercato in cui il neo-imprenditore andrà ad operare utilizzando banche dati ufficiali che registrano tutte le imprese che operano sul territorio nazionale;
- informazioni sulle leggi di agevolazione all'imprenditoria.

## ORIENTAMENTO

Con il Servizio Nuove Imprese l'aspirante imprenditore avrà anche l'opportunità di:

- verificare la propria propensione imprenditoriale attraverso un test sulle attitudini imprenditoriali appositamente studiato da un pool di esperti ed informatizzato su PC;
- valutare il grado di rischio dell'idea imprenditoriale attraverso uno specifico test informatizzato denominato Ulisse;
- verificare i vantaggi/svantaggi amministrativo-fiscali delle varie forme giuridiche d'impresa;
- acquisire le informazioni di base utili per la redazione del Business Plan, o Piano d'Impresa o di Fattibilità, strumento indispensabile per una valutazione integrata della idea imprenditoriale, nonché per accedere a molte agevolazioni finanziarie;
- consultare materiale didattico sulle varie tematiche afferenti la costituzione d'impresa;
- verificare le opportunità di partecipazione a quegli interventi informativi e formativi che meglio soddisfino i fabbisogni personali in tema di pianificazione e valutazione dell'idea imprenditoriale.

## SERVIZI ALLE PMI

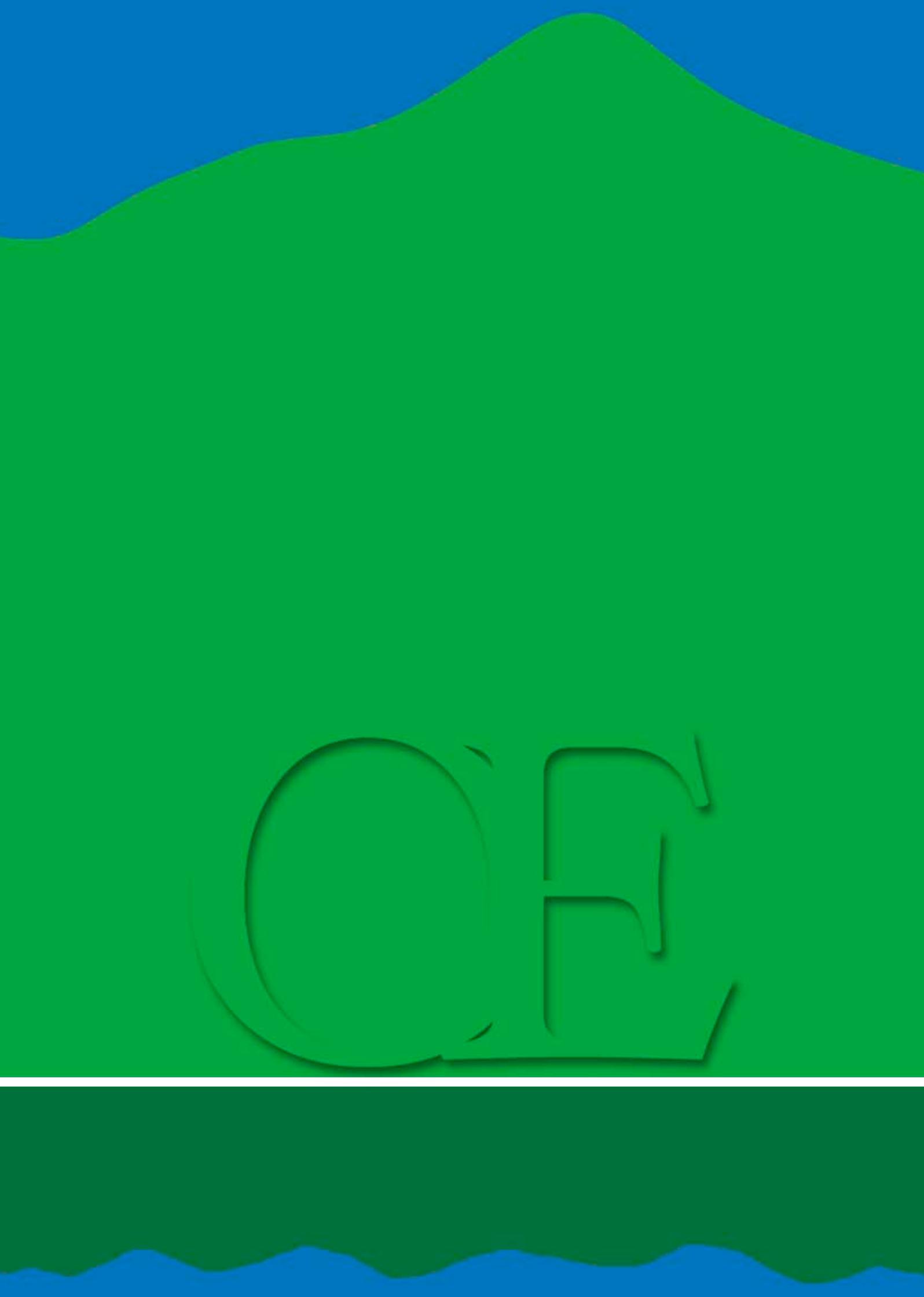
Nel triennio 1994-96 la Camera di Commercio, attraverso la propria Azienda Speciale "Agenzia di Sviluppo", ha partecipato, con la Sovvenzione Globale Unioncamere denominata Progetto Le-Te, ad una azione sperimentale volta alla riprogettazione del ruolo delle Aziende Speciali stesse e dell'intero sistema dei rapporti Camere di Commercio- tessuto imprenditoriale locale. L'obiettivo dell'intervento realizzato è stato quello della promozione dell'innovazione

organizzativa, dello sviluppo del mercato dei servizi e dell'acculturamento delle imprese locali attraverso la creazione di un sistema di medici di famiglia, decentrato sul territorio, per quelle imprese impegnate nell'adeguamento delle proprie strutture organizzativo-gestionali alle mutevoli esigenze dei mercati di riferimento.

Con l'azione denominata Servizi alle PMI la Camera di Commercio prosegue lungo il percorso tracciato dal Progetto Le-Te, nell'ottica del raggiungimento di alcuni obiettivi ritenuti prioritari e costituenti il punto focale della azione camerale concertata a livello Unioncamere: "favorire ed assistere processi di innovazione tecnologica, di crescita manageriale, di sviluppo della competitività delle PMI locali, dotando la Camera di qualificate ed efficienti strutture, strumenti ed organizzazione per rispondere alle crescenti richieste di servizi informativi e promozionali delle imprese ed esaltandone la funzione di raccordo e di tramite tra poteri pubblici centrali e periferici e mondo delle imprese". In questo contesto la Camera ha inteso sviluppare un contatto attivo e permanente con le imprese, potenziando le sue capacità di ascolto e di interpretazione dei fabbisogni manifesti e latenti che il tessuto imprenditoriale locale esprime e migliorando le sue capacità di risposta attraverso la predisposizione di strutture flessibili e di pacchetti di servizi efficienti ed innovativi.

La metodologia di intervento ritenuta più efficace è quella che prevede l'articolazione nelle seguenti fasi:

1. Diagnostica aziendale (check-up) attraverso visite del team operativo della Azienda Speciale presso le sedi operative delle imprese e l'utilizzo di strumenti tecnici di lavoro appositamente elaborati per le esigenze della azione Servizi alle PMI;
2. Individuazione dei punti di forza e di debolezza aziendali e definizione dei fabbisogni delle imprese in riferimento al posizionamento strategico aziendale nei mercati competitivi;
3. Predisposizione di specifici pacchetti integrati di soluzioni;
4. Monitoraggio delle azioni avviate a seguito delle fasi precedenti.



OE